Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37, Roma

LA TRIBUNA

UN NUMERO ARRETRATO CENT. 20 IN TUTTA ITALIA

Anno XXXVI — QUARTA EDIZIONE — Mercoledì 23 Aprile 1919 — ROMA — Mercoledì 23 Aprile 1919 — QUARTA EDIZIONE — Num. 108

Aspra lotta pel riconoscimento dei diritti italiani

La Germania invierà a Versailles delegati con pieni poteri

Le difficoltà della soluzione italiana

PARIGI, 22.

Come vi avevo informato ieri di fronte alla impossibilità di trovare una soluzione della questione adriatica nella discussione del Comitato dei Quattro per l'atteggiamento assunto dal Presidente Wilson, fu deciso di tenere una riunione particolare — senza la presenza di Wilson — fra firmatari del Patto di Londra del 26 aprile 1915. Per dare una chiara idea del significato di questa decisione e delle conseguenze che ne potevano derivare, è bene ristabilire i punti fondamentali della situazione.

Francia, Inghilterra e Russia — scomparsa poi dall'alleanza — avevano assunto verso l'Italia per la sua entrata in guerra un impegno di carattere territoriale, riguardo le rivendicazioni italiane, preciso e rispondente a quella situazione per cui l'Italia era entrata in guerra. Questo impegno non poteva certo prevedere gli avvenimenti che si svolsero durante la guerra — e sopra tutto il crollo totale e la dissoluzione dell'Impero austro-ungarico. D'altra parte, oltre che alla situazione di allora, esso doveva rispondere a certe volontà e tendenze politiche della Russia, la quale era, fra le grandi potenze alleate, quella che con noi divideva gli interessi sulle future sorti dell'Austria-Ungheria. La politica della Russia — per ciò che riguardava i Balcani — mentre si opponeva risolutamente alla fusione degli slavi ortodossi della Serbia con gli slavi cattolici della Croazia e della Slovenia, e cioè alla creazione della nazione jugoslava, intendeva d'altra parte a liberare completamente i Croati e gli Sloveni dal giogo absburghese, formandone uno Stato indipendente; il quale non poteva avere altro sbocco al mare che mediante Fiume.

Lasciando per ora qualunque giudizio in proposito, questa fu la ragione per cui Fiume non venne inclusa nel Patto di Londra; anzi fu attribuita alla Croazia. D'altra parte l'inclusione di parte della Dalmazia nel trattato di Londra corrispondeva, oltre che a ragioni nazionali per i suoi centri d'italianità, anche a ragioni militari e strategiche per le ben note condizioni delle due coste dell'Adriatico.

Lo svolgimento della guerra portò alcune grandiose sorprese che non potevano essere previste. Avemmo prima il crollo russo che moltiplicò i carichi dell'Italia nella guerra; avemmo l'intervento americano, con i suoi programmi basati su principii astratti e generali; avemmo poi sopra tutto le grandiose vittorie italiane che abbreviarono la guerra, distrussero l'Impero degli Absburgo e resero possibile il programma completo dell'unione jugoslava.

Ora, il complesso di questi avvenimenti, come aveva durante la guerra resi più duri l'opera dell'Italia ed il suo sacrificio, così poteva e doveva dare all'Italia maggiori diritti nella discussione della pace. Non si può dire che di questa sua situazione l'Italia abbia abusato, limitandosi ad aggiungere a ciò che le conferiva il trattato di Londra la domanda su una città, la cui italianità non è contestata da nessuno: la città di Fiume. Ma con nostra sorpresa, sino dagl'inizi della Conferenza, noi dovemmo constatare che il Presidente Wilson — lungi dal riconoscere la totalità dei diritti italiani — opponeva ad essi una concezione che non solo era contraria a Fiume ma sminuiva, e in proporzione assai grave, gli stessi diritti sanciti dal trattato.

Eccovi quali erano i concetti da cui le tesi di Wilson — che io ho potuto conoscere minutamente — prendeva le mosse. Wilson osservava che il programma sancito dal trattato di Londra era giustificato quando, dopo la guerra, l'Italia avesse dovuto trovarsi ancora di fronte l'Impero austro-ungarico, sia pure diminuito. Questa situazione, secondo Wilson, è mutata col crollo di quell'Impero. Wilson riconosce la necessità della nostra frontiera del Brennero in quanto che su quella frontiera noi possiamo fronteggiare la Germania; ma, secondo lui, il problema adriatico è stato profondamente mutato dagli avvenimenti. Egli, con un ottimismo che può essere solo giustificato dalla sua lontananza di visione, vede sorgere dai frammenti dell'Impero austro-ungarico un insieme di popoli liberi, pacifici, il cui interesse e il cui desiderio — compreso il popolo jugoslavo — non possono essere che di cordiale amicizia verso l'Italia.

Chè se qualche velleità aggressiva dovesse spuntare nello spirito della gente dell'altra sponda, ci sarebbe la Società delle Nazioni che ci proteggerebbe, smantellando le fortificazioni che vi furono stabilite dal vecchio Impero di preda e limitando gli armamenti navali del futuro Stato jugoslavo alle semplici necessità di polizia della costa. E la Società delle Nazioni potrebbe anche prendere i provvedimenti necessarii perchè i diritti degli italiani delle città dalmate non fossero violati.

Da queste concezioni generali del Presidente Wilson, il quale ci riconosce il possesso di Gorizia, Trieste, Pola e quasi dell'intera Istria, si possono dedurre quali fossero le sue intenzioni riguardo al complesso delle rimanenti rivendicazioni italiane. E non c'è certo bisogno di spendere molte parole per dimostrare il semplicismo di questa sua concezione. Semplicismo per ciò che riguarda le sue speranze idilliache sul futuro dei popoli balcanici e dei popoli dell'ex-impero austro-ungarico; e che non tiene conto della possibilità della creazione di una Federazione austro-balcanica, la quale farebbe risorgere contro noi ingrandito, l'antico pericolo contro cui l'Italia è pienamente giustificata a prendere fin d'ora tutte le necessarie precauzioni. Semplicismo per ciò che riguarda Fiume; in quanto è evidente a tutti che se Fiume, secondo il concetto di Wilson, deve servire da porto ad un hinterland composto di varii Stati, questa sua funzione potrà essere esercitata da un gran paese come l'Italia, con rettitudine ed imparzialità; mentre, nelle mani di un piccolo Stato impegnato nelle furibonde querele balcaniche, il porto diventerà un istrumento di ricatto contro i suoi vicini. Semplicismo, infine, riguardo alla protezione di quella Società delle Nazioni, la quale purtroppo, durante la discussione che ne doveva creare lo Statuto, ha perduto assai, e non certo per colpa dell'Italia, di quella coerenza organica che solo poteva garantirne l'efficacia.

Tutte queste cose erano già state dette; tutte queste argomentazioni erano state svolte in varia forma, e da persone sia ufficiali, sia private, nell'ambiente americano, dal gennaio in poi. Molte di esse avevano anche ottenuto dei validi riconoscimenti per parte di alcuni dei personaggi della delegazione americana. Queste argomentazioni debbono essere state ripetute, questi fatti devono essere stati esposti e reiterati nelle discussioni ufficiali che — con la partecipazione di Wilson — avevano avuto luogo sino a ieri. Esse non hanno avuto la forza di rimuovere Wilson dalle sue concessioni fondamentali. Pare che, tutto al più, lo abbiano indotto a cercare di quegli accomodamenti, cari all'empirismo ed al semplicismo della mentalità d'un paese che non ha storia, ma la cui sola enunciazione basta a dimostrarne l'assurdità alla mentalità europea.

La discussione, essendo così arrivata ad un punto fermo, si ricorse, con la seduta d'ieri ad un ulteriore espediente. Wilson comprese e sentì di essere in una situazione complicata e delicata, per la libertà che egli aveva, di fronte ai colleghi inglese e francese impegnati in un trattato. Si poteva vedere se, ad un risultato più soddisfacente si potesse giungere con una discussione limitata ai firmatari del trattato stesso. La situazione, al riguardo, si presentava più semplice e chiara. Francia ed Inghilterra non potevano che dare il loro assenso alla richiesta italiana dell'esecuzione pura e semplice del trattato. Su questo punto non vi è dubbio; e nessun dubbio è mai stato sollevato. Rimaneva a parte la questione di Fiume, per la quale nessun impegno esisteva; ma che trovava una sua particolare base nel diritto di autodecisione, affermato da Wilson ed accettato dagli Alleati; e in base al quale, i Fiumani avevano già reclamata la loro unione all'Italia.

Quale era l'atteggiamento assunto dai nostri alleati per questa questione? L'atteggiamento inglese non era mai stato in proposito chiaro e preciso; quantunque — sino a poco tempo addietro — la tendenza britannica apparisse piuttosto negativa. La Francia ormai era persuasa e disposta ad assegnarci Fiume, alla condizione, però, di concessioni nella Dalmazia. La discussione fra i tre alleati, nella giornata di ieri, deve essersi svolta su questi punti. Ed il suo insuccesso proverebbe che le concessioni chieste andavano oltre il limite che gl'italiani potevano, nella difesa dell'italianità dell'altra sponda, accettare.

La situazione che risulta da questo ultimo fallimento delle conversazioni diplomatiche, è indubbiamente grave; tanto più grave in quanto la conversazione condotta fra alleati impegnati in un trattato, e con l'assenza del più forte oppositore, era quella che poteva dare maggiori speranze. E' tanto più grave ancora, in quanto che fra tre giorni sono convocati a Versailles i delegati nemici. L'Italia non può certo aderire alla conclusione d'un trattato di pace, nel quale le sue questioni non sieno risolte. Non solo non può aderire, ma può anche — in base al patto di Londra del 5 settembre 1914 — infirmarlo; in quanto che quel patto, per il quale gli Alleati richiesero pure la firma nostra, inibisce che sia fatta qualunque pace separata. E sarebbe una pace separata quella a cui non partecipasse l'Italia.

Nessuno può nascondersi la gravità delle conseguenze che potrebbero derivare da un tale stato di cose. Ma l'Italia ha pieno diritto di respingere qualunque responsabilità; e di lasciarla a coloro, i quali — dopo avere risolti i problemi propri nel modo più soddisfacente con la cordiale collaborazione italiana — hanno creduto di sollevare e moltiplicare gli ostacoli contro l'esecuzione dei nostri inoppugnabili ed anche modesti diritti.

O. Malagodi

Giornata decisiva?

PARIGI, 21, ore 23.

Il momento attuale è per la Conferenza uno dei più importanti. Non soltanto gl'italiani seguono con vivissima ansietà le sue vicende, ma anche i francesi, e gli inglesi e gli americani, i quali, oltre al dibattito diplomatico, s'interessano alla soluzione dei grandi problemi che appassionano attualmente le popolazioni europee.

La questione adriatica — preparata da una fatalità storica, deformatasi durante la guerra, acutizzatasi in questa ultima fase di studio da insidiose alterazioni e da vani tentativi di ripiego — è diventata delle più complesse. Delicata e complessa perchè interessando e appassionando non solo l'Italia e dovendo essere risolta da varî capi di Stato, presenta numerosi argomenti di disputa delicata, perchè nella molteplicità dei suoi aspetti contribuisce a creare delle difficoltà e a sollevare delle suscettibilità. Sarebbe inutile celare queste circostanze, come pure sarebbe imprudente accennare, anche vagamente, ai retroscena determinati dalle circostanze stesse.

Credo invece opportuno affermare nel modo più esplicito che se la discussione del problema adriatico trova delle scabrosità, del resto previste dalla nostra delegazione, questa non è affatto disposta a lasciarsi sgomentare da essa. Mentre il Paese nostro trepida, qui si lotta con fermezza, con dignità, con coraggio. La lotta sarà forse lunga, sarà forse brevissima; ma come i nostri amici francesi con la loro perseveranza vinsero, noi non ci mostreremo da meno di loro. Questa è la situazione psicologica creata dall'attuale dibattito diplomatico, intorno al quale la stampa francese dà così poche e forse così inesatte notizie, che non valgono la pena riferirvele.

La cronaca odierna si limita a registrare una riunione dei Capi di Stato: italiano, francese, inglese, legati dal Patto di Londra, con l'intento, dice il Temps, di determinare una formula transattiva.

* * *

PARIGI, 22, ore 13.15.

Fra ieri e stamane sono state diffuse voci più che pessimiste, allarmiste. Ciò è spiegabilissimo, in questo momento di spasmodica attesa.

E' certo che fino a ieri non fu possibile di trovare un accordo, anche perchè Clemenceau orientò la discussione verso la resistenza wilsoniana.

Stamane la situazione non appare migliorata, ma nemmeno peggiorata.

Pertanto è opportuno chiarire il disaccordo, il quale non si riferisce affatto a quel programma delle aspirazioni italiane, che potrebbe considerarsi come un programma massimo, ma a quello più ridotto che raccolse e raccoglie il pieno consenso della Nazione.

Fra le voci allarmiste più diffuse, vi è quella della rottura diplomatica dell'Italia con l'Intesa. Si è alluso alla possibilità di prendere una grave decisione in caso di irrimediabile disaccordo. Si voleva con ciò significare una decisione di altra natura che potrebbe, del resto, essere adottata. Non siamo ancora giunti però al punto culminante della crisi.

La Francia e l'Inghilterra hanno sempre conformato la loro dichiarazione di volersi mantenere fedeli ai patti convenuti; perciò non sarà mai il caso di giungere a provvedimenti estremi.

Oggi ritengo che saranno fatti gli ultimi tentativi per l'accordo. Bisogna quindi che l'opinione pubblica italiana freni il proprio orgasmo e che attenda con la calma necessaria la soluzione che si presenta difficile e laboriosissima.

Sarti.

Clèmenceau e L. George a Wilson riferiscono il colloquio con Orlando e Sonnino

PARIGI, 22, ore 10.

Qualunque informazione stampata a Parigi intorno alle conversazioni di questi giorni, eccita le immaginazioni. Molto si è almanaccato e si è discusso intorno all'astensione di Wilson dalla riunione di ieri mattina. Alcuni hanno supposto che il Presidente degli Stati Uniti abbia voluto appartarsi dai colleghi. Invece si trattava di ben altra cosa.

D'accordo con i colleghi, Wilson ha lasciato che costoro si occupassero soli della questione delle frontiere italiane regolata dal Patto di Londra.

Nel pomeriggio Lloyd George e Clèmenceau hanno conferito con Wilson circa quanto era stato discusso prima con gli on. Orlando e Sonnino.

Sarti.

L'opinione franco-inglese favorevole all'Italia

La stampa francese

PARIGI, 22, ore 9.40.

Bisogna riuscire. Ecco il monito che si ode negli ambienti francesi manifestamente favorevoli all'Italia. Questo monito si riferisce all'attuale controversia sulla questione adriatica che forma il principalissimo argomento della Conferenza. I giornali francesi, ai quali è permesso di accennare i particolari di tali discussioni, hanno in questi giorni messo in evidenza i punti controversi. Anche stamani questi punti si trovano indicati nelle varie cronache delle riunioni tenutesi ieri. Il Matin, dopo aver detto perchè la questione di Fiume abbia provocato altre due conversazioni senza risultato, ricorda che l'Italia, prima di dichiarare la guerra alla Germania, aderì al Patto di Londra del settembre 1914, stipulante che nessun alleato concluderebbe una pace separata; poi soggiunge: « Non è possibile siano firmati i preliminari di pace con la Germania senza il consenso dell'Italia. Ora l'Italia domanda che siano soddisfatte le sue rivendicazioni le quali non comprendono, oltre il Patto di Londra, debitamente firmato dalla Francia e dall'Inghilterra, che la sola città di Fiume la cui popolazione è in grande maggioranza nettamente italiana. Ci sia permesso formulare i più ardenti voti, continua il Matin, perchè una intesa sia raggiunta. E' inammissibile che per una ragione qualunque Francia ed Italia non escano da questa guerra con una intima alleanza ».

Questo giornale si rende perfettamente conto dello scontento che il fare ragione alle nostre rivendicazioni potrà produrre in Serbia, per ciò, col suo abituale buon senso, conclude constatando con rammarico che la opinione pubblica francese è ora obbligata a fare obbiezioni alle rivendicazioni degli eroici alleati serbi: « ma in questo caso, dice il Matin, poichè si tratta della costa adriatica, la Serbia, il cui territorio sarà in qualunque modo più che raddoppiato, non è direttamente in causa. Si tratta di popolazioni fra le quali durante la guerra una piccola minoranza composta di uomini eminenti, si schierò essa sola dal lato dell'Intesa, mentre l'Italia intiera ha combattuto con noi ».

Questo articolo del Matin è una prova sintomatica di quanto vi dissi nei giorni scorsi che cioè la opinione pubblica francese è favorevole alla nostra causa. Rallegriamocene dunque attendendo fiduciosi che la soluzione che la nostra Delegazione, coadiuvata dai nostri amici, sia discutendo, sia presto raggiunta.

Sarti.

La stampa inglese

LONDRA, 22.

Le informazioni del *Times*, secondo cui si sarebbe ricorsi a Parigi ad una specie di giudizio di Salomone per quanto riguarda la sorte di Fiume, vengono confermate da tutti gli altri corrispondenti. Ed è evidente che una delle Delegazioni alleate ha confermata questa notizia ai giornalisti inglesi.

I giornali che la commentano esprimono concordemente la speranza che la proposta di separare Susak da Fiume — se pure è stata seriamente discussa — non abbia seguito perchè costituirebbe una soluzione infelicissima, destinata a fomentare, anzichè ad attenuare l'ostilità fra italiani e jugoslavi.

Notevole è un articolo del *Daily Telegraph* il quale rifiuta di prestare fede alle notizie pervenute da Parigi, dicendo che una soluzione più assurda del problema di Fiume non si potrebbe immaginare: perchè Fiume e Susak, dato che siano divisibili, non sono separate l'una dall'altra che dal ruscello Regina, sulle due rive del quale la presenza di bandiere rivali basterebbe ad inasprire ed a perpetuare il presente antagonismo, fra le due popolazioni.

Riconoscendo il pieno diritto dell'Italia al possesso di Fiume, l'articolo ricorda che le aspirazioni nazionali della cittadinanza fiumana coincidono punto per punto coi quattro postulati fondamentali del Presidente Wilson e coi concetti esposti più tardi dallo stesso Presidente nel discorso a Mount Vernon; e mette in giusta evidenza il fatto che il solenne voto del Consiglio Nazionale di Fiume per riunirsi al regno d'Italia avvenne prima della vittoria dell'Intesa e quando la città era occupata militarmente dai croati.

« E' per ciò — continua il giornale — che i croati non invocano i diritti nazionali per chiedere Fiume, ma ricorrono piuttosto ad argomenti d'indole economica, sostenendo che Fiume è indispensabile alla prosperità del nuovo Stato, mentre in realtà Fiume è un porto di sbocco del commercio ungherese anzichè di quello croato. E la Jugoslavia — i cui territori si estendono molto più a sud — non potrebbe usarlo che per una frazione dei propri commerci, aprendo al traffico, per il resto, porti più centrali. D'altronde l'assegnazione di Fiume alla Jugoslavia priverebbe l'Ungheria di uno sbocco diretto sul mare; creerebbe perciò una situazione analoga a quella in cui si trovava la Serbia nel 1914. L'Italia, invece, garantirebbe il libero sbocco dei commerci del retro-terra, così croati come ungheresi, assicurando un'uguaglianza di trattamento a tutti e riducendo al minimo le cause di attrito fra i vari popoli, le cui vie di sbocco commerciali fanno capo interamente o parzialmente a Fiume ».

Con argomenti analoghi il corrispondente parigino della *Morning Post* depreca l'artificiale separazione di Fiume da Susak, avvertendo che la fretta di Wilson di vedere risolta al più presto possibile la questione adriatica (dopo avere invano tentato di rinviarla), potrebbe dar luogo a decisioni funeste, che scatenerebbero a breve scadenza una nuova guerra.

Il *Daily Chronicle* crede che Lloyd George sia solidale con l'Italia nella questione di Fiume, mentre il corrispondente del *Daily News* attribuisce al Primo Ministro inglese la parte di mediatore fra Wilson e gli alleati italiani.

"Bisogna rispettare il Patto di Londra,, dice la "Morning Post,,

LONDRA, 22.

La *Morning Post*, confutando le accuse di imperialismo mosse contro gli alleati, discute il caso dell'Italia e dice: « I tentativi di ridurre l'importanza del trattato di Londra o di non tenerne alcun conto, sarebbe al tempo stesso fatale alla sicurezza dell'Italia nonchè alla amicizia tra Italia, Francia ed Inghilterra.

« La migliore risposta al tentativo tedesco di sfidare gli alleati è quella di sostenere reciprocamente le rivendicazioni delle nazioni dell'Intesa, che sono basate sul giusto ed onesto principio della sicurezza.

« L'appoggio reciproco significa unione e contro tale unione i tedeschi vanamente potranno intrigare ».

IL GIURAMENTO DI FIUME
"Italia o morte,,

FIUME, 21.

Oggi Fiume ha celebrato il Natale di Roma. Tutta la città era imbandierata a festa. Nel grande teatro *Fenice* ebbe luogo una imponente manifestazione d'italianità. Il teatro presentava l'aspetto delle grandi occasioni. Vi erano assiepate circa 3000 persone.

Fiume sapeva che a Parigi si stava decidendo la sua sorte, e sentiva il bisogno di dichiarare che ormai nessuna forza umana saprebbe violentare la sua irreducibile volontà.

Nessuna terra redenta o da redimersi ha dato lo spettacolo di entusiasmo puro, ardente, vibrante che oggi ha dato Fiume. I professori, i periti ed i giureconsulti della Conferenza di Parigi avrebbero dovuto intervenirvi, e la loro decisione sarebbe stata poi unanime.

Quando l'orchestra cittadina intonò la Marcia Reale, tutto il pubblico scattò in piedi, applaudendo con frenesia, inneggiando all'esercito italiano, al Re.

Parlò prima il sindaco Vio, rilevando con mirabile sintesi il diritto di Fiume di veder rispettata la sua decisione di essere riunita alla madre Patria.

Il fiumano Venturi, che durante tutta la guerra combattè nell'esercito italiano, ottenendo parecchie distinzioni, parlò in nome di cento fiumani che combatterono nell'esercito italiano, per la causa nazionale e dell'umanità. Pronunciò un giuramento che fece correre un'onda di entusiasmo in tutto il teatro: « Giuro che se la decisione del Congresso di Parigi fosse contraria alla volontà nostra, i fiumani sapranno farla rispettare col loro sangue! »

Il giuramento fu ripetuto da tutto il pubblico, che si levò in piedi gridando: « Italia o morte! »

Giglioni, ricordando gli eroi fiumani caduti nelle pietraie del Carso, combattendo contro l'esercito austriaco, formato anche da croati, espresse la solidarietà dei mutilati con la santa causa di Fiume.

La signorina Ofelia Nascimbeni parlò per le donne di Fiume, associate alla «Giovine Italia»; essa disse che anche per le donne è motto *Italia o morte* non è una frase vana.

La banda suonò ancora gli inni e la Marcia Reale. Dopo il giuramento d'oggi, Fiume ormai si considera unita alla madre Italia.

Il Testo del trattato pel 25

PARIGI, 21.

Il « Temps » scrive: Il Comitato che deve curare la redazione del testo del Trattato dei preliminari di pace, sta facendo di tutto per compiere il suo lavoro per il 25 corrente.

Il numero dei membri del Comitato è stato aumentato.

Si ritiene che il paragrafo relativo alle riparazioni ed ai risarcimenti finanziari potrà essere terminato in serata.

Il comunicato ufficiale

PARIGI, 21.

Il Consiglio dei Quattro ha continuato stamane l'esame della questione adriatica. Era presente il barone Sonnino.

Il Consiglio dei Cinque si riunirà nel pomeriggio.

Sembra confermarsi che le Potenze alleate e associate hanno risposto alla Germania che i delegati inviati a Versailles dovrebbero avere tutti i poteri per firmare il trattato di pace. Gli Alleati considerano che i plenipotenziari tedeschi dovranno avere poteri eguali a quelli dei rappresentanti delle Potenze alleate e associate; altrimenti non sarebbero possibili conversazioni, poichè i plenipotenziari tedeschi potrebbero costantemente trincerarsi dietro la necessità di consultare il loro Governo. Tale sarebbe il senso delle osservazioni trasmesse al Governo tedesco.

Il Consiglio dei Cinque

Il Consiglio dei Cinque Ministri degli Affari Esteri ha tenuto una breve seduta nel pomeriggio, occupandosi soprattutto dell'inclusione nei preliminari di pace di una formula che vieti l'invio di missioni militari tedesche all'estero.

L'« Agenzia Stefani » ha da Londra:

« Risulta da informazioni ricevute da Parigi che i rappresentanti dei Governi alleati e associati si sono immediatamente preoccupati del caso cui si accenna nei dispacci di Berlino, che cioè i delegati tedeschi a Versailles sarebbero soltanto autorizzati a ricevere il progetto dei preliminari di pace per trasmetterlo poi al Governo tedesco. E' stato deciso a Parigi di esigere che i delegati tedeschi inviati a Versailles abbiano per la firma dei preliminari di pace gli stessi poteri di cui fruiscono i rappresentanti delle Potenze alleate e associate ».

Brockdorff Rantzau va a Versailles

BASILEA, 21.

Si ha da Berlino: il generale Nudant consegnò domenica scorsa a Spa la risposta dei Governi alleati e associati al telegramma tedesco del 18 aprile, risposta in cui questi chiedevano l'invio a Versailles di plenipotenziari muniti degli stessi poteri dei rappresentanti alleati e associati per discutere la totalità della questione di pace.

Il Ministro degli affari esteri tedesco ha quindi risposto nel seguente modo:

« Il Governo dell'Impero, nella supposizione che la consegna del progetto del trattato di pace sia seguita da un esame del suo contenuto, invierà come delegati i ministri dell'Impero conte Brockdorff-Rantzau, Landsberg, Giesbert, presidente Leinert, dott. Melchior e prof. Schücking a condizione che venga loro garantita piena libertà di movimento e piena libertà di comunicazioni telegrafiche col Governo tedesco ».

* * *

Una nota comunicata ai giornali dice:

« Il Governo tedesco ha risposto alla comunicazione dei Governi alleati e associati che accetta le loro condizioni ed invierà a Versailles delegati muniti dei poteri necessari per negoziare i preliminari di pace. I delegati saranno: conte Brockdorff-Rantzau, ministro degli affari esteri; Landsberg, ministro della giustizia; Giesbert, ministro delle poste; Leinert, presidente dell'Assemblea Nazionale prussiana; dott. Melchior e prof. Schücking.

Il numero totale dei delegati tedeschi e delle persone che li accompagnano sarà di settantacinque. E' probabile che la delegazione non giunga prima del 28 corrente ».

I plenipotenziari tedeschi saranno a Versailles il 28

PARIGI, 22, ore 10.10.

La manovra tentata dal Governo tedesco per temporeggiare sulla firma del trattato di pace è andata a vuoto in seguito alla energica nota degli Alleati. A questa nota il Governo tedesco ha risposto accettando le condizioni degli Alleati e cioè che egli invierà a Versailles dei delegati muniti dei poteri necessari; uno di questi sarà il ministro degli esteri Brockdorff Rantzau.

I giornali di Berlino, riproducendo la nota spedita dagli alleati, dichiarano che il primo invito per inviare a Versailles dei delegati tedeschi era stato erroneamente interpretato, credendosi che si trattasse di mandare delle persone solo incaricate di ricevere e recare in Germania il documento; ma gli stessi giornali continuano però a predicare la resistenza alle condizioni dell'Intesa. L'incidente provocato da Brockdorff non avrà altra conseguenza che causare un piccolo ritardo nella comunicazione del trattato di pace alla Germania. Di fatto i delegati tedeschi anzichè arrivare a Versailles il 25 vi saranno il 28.

Sarti.

Le dichiarazioni di Erzberger

ZURIGO, 21.

Si ha da Berlino:

Nella commissione per la pace dell'Assemblea Nazionale, Erzberger ha dichiarato che, contrariamente ad alcune tendenze politiche di ingenui che vorrebbero una politica di alleanza continentale, il Governo tedesco si pone incrollabilmente sulla base dei punti di Wilson che prevedono la Lega dei popoli con eguaglianza di diritti per tutti i popoli. Il Governo vuole una pace giusta e durevole.

L'oratore ha soggiunto che la Germania è pronta ad aprire negoziati di armistizio con la Russia ed ha detto che le operazioni in Oriente non hanno alcun carattere offensivo. La data alla quale i negoziati potranno essere intrapresi può essere stabilita da un giorno all'altro.

La *Deutsche Zeitung* rileva: La Germania può accettare soltanto una pace le cui condizioni rientrino nelle linee dei 14 punti di Wilson. Non possiamo firmare condizioni che ci rendano schiavi dell'Intesa.

CRONACA DI ROMA

Domani 23, S. Adalberto.
Levata del Sole ore 5.21 — Tram. ore 18.50 (solari).
Levata della Luna ore 1.5 — Tram. ore 11.32 (solari).
Ave Maria ore 19.15 (solari).

Echi del Natale di Roma

L'inno del maestro Puccini

La pioggia — come dicemmo ieri — non soltanto sciupò ma impedì la bella festa scolastica a Villa Borghese, mettendo in fuga le parecchie diecine di migliaia di persone che avevano gremito la piazza di Siena per udire — presente la famiglia Reale — l'Inno a Roma musicato da Giacomo Puccini.

La fuga sotto la pioggia fu un disastro...

Ma il pubblico avrà contro il maltempo la sua vendetta accorrendo fra giorni all'Augusteo dove sarà svolto, l'Inno a Roma compreso, il programma musicale che costituiva la grande attrattiva della festa di ieri.

Al Circolo Artistico Internazionale

Ieri sera, a festeggiare il Natale di Roma, per la prima volta dopo lo scoppio della guerra, si è riaperta la Taverna tradizionale del Circolo Artistico Internazionale, che ha pagine brillanti di storia, di carciofolate, di cene, di scapigliatezza squisitamente bohème.

Uno stuolo di signore eleganti e di gentili signorine in deliziose *decolletè*; una schiera di artisti — pittori, architetti, scultori, musici — un finto Gabriele D'Annunzio, ufficiali, giovani dalla chioma prolissa, mascagnana, e vecchi dal lucido cranio impudicamente nudo... una accolta di giovinezza spensierata, di eleganza, di bellezza; uno sfolgorio di sorrisi e di occhi lucenti...

E' sopravvenuto, una giocondità famigliare irrompente, una allegria troppo a lungo contenuta, che finalmente esplodeva rumorosa, simpatica, caotica, soffocando ferocemente i tentativi di un'orchestrina di mandolinisti di far gustare qualche po' di musica.

Il neo presidente del Circolo, comm. Arnaldo Zocchi era festeggiatissimo e complimentato; ogni mossa del nuovo vice presidente, il simpatico prof. Mengarini, tutto cortesia e brio, era salutata da ovazioni frenetiche, da acclamazioni furibonde, da evviva strepitosi.

Quando i camerieri incominciarono a passare gli antipasti già gli... arditi dell'adunanza numerosissima, avevano con successo iniziate le azioni di sorpresa per impossessarsi dei boccali di ottimo Frascati non sufficientemente custoditi e difesi dagli incauti commensali: all'arrosto il neo-socio Renzo Rossi, inondava di *champagne* il vicinato, fra le più furibonde urla di protesta... dei lontani.

Ma il prof. Zocchi, il vigile e pronto Mengarini, l'ottimo cav. uff. Tacchini, si slanciarono essi pure all'assalto delle bottiglie che poco dopo versarono il museante loro contenuto d'ambra pura nei calici di tutti.

Ci sono stati eroici tentativi di pronunciare brindisi: hanno tentato il cimento il presidente Zocchi, il cav. Tacchini, il prof. Mengarini, più interrotti di Enrico Ferri quando dice bene dell'on. Giolitti, urlati, acclamati, minacciati.

E alla frutta, la turba schiamazzante apprendeva, fra una nuova esplosione di... artistico entusiasmo, che lunedì prossimo si celebrerà, con la stessa dignitosa e grave compostezza, una carciofolata in onore di Zocchi, di Mengarini, del marchese Luigi Torrigiani, di Renzo Rossi e dello scultore Taddini.

Dopo il pranzo ci fu veglia danzante animatissima nei saloni dell'Associazione.

Una festa riuscitissima, gustosamente prodigata degna delle tradizioni della grande Associazione Artistica.

Telegrammi augurali

I postelegrafonici di Fiume hanno ieri così telegrafato ai loro colleghi di Roma:

« Il personale postelegrafonico di Fiume nel giorno in cui il popolo di Roma ascendendo il colle Capitolino donde volarono pel mondo le prime aquile italiche riguarda e addita la sua storia quasi tre volte millenaria; nel giorno in cui il popolo di Roma, festeggiando la natività dell'alma città, agita la bandiera luminosa del diritto; nel giorno in cui tutta l'Italia curva sulla culla della sua civiltà rinforma la granitica impiantura del suo passato, offre ai colleghi di Roma gridando dalla città che dal Quarnaro si protende all'abbraccio insondabile dalla madre la parola che è la fede, che è la religione, che è l'amore, Italia, Italia, Italia! »

I telegrafisti di Roma hanno risposto:

« Dalla città Eterna, donde, con i primi militi della forza, si irradiarono e si affermarono nel mondo la civiltà e il diritto; dalla città, che vide le sue mura più volte abbattute dalla barbarie e che sempre, per un miracolo di fede, risorse a nuova grandezza, da questi sacri colli, ove trovano risonanza tutte le voci che parlano della Gloria del nostro popolo, il personale telegrafico, nel Natale di Roma, si unisce al palpito fieramente italico della città, che attende fiduciosa, certo che una sollecita realtà ridoni la figlia diletta alla gran madre Italia ».

La festa all'ambasciata inglese

Anche la festa organizzata nel parco magnifico dell'Ambasciata britannica, a beneficio dei mutilati, che lady Rodd non dimentica, fu interrotta bruscamente dalla pioggia. La musica dei granatieri aveva appena iniziato lo svolgimento del programma, quando le prime goccie misero in fuga gli invitati numerosissimi.

La gara di idro-sky

La gara di idro-sky al Giardino del Lago potè svolgersi ieri quasi completamente a dispetto del temporale che impedì soltanto la premiazione finale.

Primo numero del programma la *Giostra dei nostri*: idro-skyatori in due squadre congiunti l'uno all'altro da nastri tricolori, sfilano sulle acque abbastanza increspate del laghetto. La loro sfilata è chiusa da una graziosa squadra di esploratrici.

Altro numero del programma è il tuffo con immediato rimaner sugli sky: lo esegue il tenente dei bersaglieri Umberto Barbieri. Segue poi il numero più interessante, una gara fra due coppie, delle quali l'una tenta di buttare in acqua l'altra. Un esercizio divertentissimo per il pubblico, accanito per gli attori dei quali in fine non rimane a galla che uno.

Per un monumento al Brasile

Il Console del Brasile ci comunica:

Si rende noto agli interessati che il 30 giugno prossimo scade il termine per la consegna dei bozzetti del monumento commemorativo della indipendenza del Brasile.

I concorrenti possono rivolgersi prima del detto termine al Consolato in Roma, via degli Scipioni n. 265, per conoscere le formalità della consegna stessa.

Collegi di probiviri

Un manifesto del sindaco annunzia le norme riguardanti la definitiva costituzione e funzionamento dei probiviri per le controversie del lavoro, giusta le modifiche apportate dal D. L. 13 ottobre 1918.

I collegi stabiliti per la città di Roma riguardano le industrie tipografiche e affini, macinazione dei cereali, panificazione e pastificazione; del legno; metallurgiche e meccaniche; edilizie; pelli; abbigliamento e arredamento; chimiche; [illegible]

Per il 1. maggio

Tutto lascia prevedere che la giornata del 1.o maggio trascorrerà anche quest'anno serenamente.

I lavoratori celebreranno la festa con la completa astensione dal lavoro. Le Camere del Lavoro indiranno di comune accordo un corteo ed un comizio che le Autorità permetteranno previe le solite misure d'ordine pubblico.

Separatamente poi le organizzazioni operaie e i partiti politici terranno riunioni campestri con refezioni e discorsi.

La sera del 30 aprile avrà luogo una conferenza di propaganda indetta dai partiti d'avanguardia.

* * *

La Lega per la difesa nazionale con gentile pensiero sta organizzando una distribuzione di sigari, sigarette e viveri di ristoro per le truppe che — da qualche tempo assoggettati alle gravi e fastidiose fatiche del servizio d'ordine pubblico dopo i gloriosi disagi e i pericoli della guerra — presteranno servizio nella giornata del 1.o Maggio.

Per raccogliere i fondi necessari a tale distribuzione, la Lega si rivolge ai cittadini tutti, ed in primo luogo ai commercianti ed esercenti.

Gruppi di studenti e di giovani volonterosi, muniti di regolari bollettari, si recheranno in questi giorni nei negozi, negli esercizi pubblici, ecc., per chiedere doni in natura e denaro a favore della simpatica iniziativa della Lega per la Difesa Nazionale.

Lo sciopero dei suonatori d'orchestra

E' il quarto d'ora del pianoforte. Il casalingo istrumento sostituisce come può le orchestre scioperanti; ed i teatri — eccettuato il « Costanzi » — e i cinematografi, continuano ad agire e ad essere affollati.

E' da augurarsi tuttavia che impresa e suonatori d'orchestra possano presto mettersi d'accordo.

Gli scioperanti potranno avere errato con il loro intempestivo abbandono delle orchestre; ma è giusto riconoscere che le loro condizioni di vita sono tutt'altro che liete e meritano un'equa sistemazione.

Ciò, che in fondo, è stato riconosciuto dalle stesse direzioni teatrali che sono rimaste offese più dalla forma che dalla sostanza delle richieste dei suonatori.

Ora, non è generoso che il risentimento — manifestato in più ordini del giorno — possa a lungo durare. Ed è a credere dunque che la discussione, serena e civile, dai reciproci legittimi interessi possa dalle parti contendenti essere presto iniziata e lodevolmente conclusa.

I proprietari e dirigenti di teatro

Come fu annunziato, ieri sera ha avuto luogo al « Quirino » l'assemblea generale della nuova Associazione fra i proprietari e i dirigenti dei teatri di Roma.

Fu votato il seguente ordine del giorno:

« L'assemblea tenuto fermo che il principio fondamentale dell'Associazione, è di disciplinare l'azione concorde di tutti i teatri di Roma, sia in linea di organizzazione che di resistenza, e confermando che non esiste nessuna pregiudiziale contro il desiderio di legittimi miglioramenti ai meno remunerati dell'orchestra, purchè ciò sia il prodotto di una civile discussione delle parti, delibera: che nessun teatro consociato possa permettere che gli spettacoli si facciano con l'orchestra, salvo che i componenti di essa abbiano accettato le condizioni in vigore, o quelle che potranno nel modo suindicato essere concordate e frattanto che gli spettacoli si svolgano col solo pianoforte ».

Il comizio degli scioperanti

Stamane i suonatori d'orchestra dovevano tener comizio nella loro associazione al vicolo Margana; ma — con loro grande meraviglia — hanno trovato il locale chiuso e guardato dalle guardie.

Non senza protestare per tale severa disposizione delle autorità, i professori si sono adunati verso mezzogiorno in via Celsa nella « Sala Roma » in numero di oltre 600. La discussione si è svolta animatissima, ma tutti gli oratori hanno fatto appello alla concordia della classe fidenti nella sicurezza della vittoria.

Parlarono Giovanni Monici, della Camera confederale, espressamente invitato; Fiorini ed altri professori d'orchestra, tutti rilevando la necessità di una forte organizzazione e quindi venne deciso a grandissima maggioranza la iscrizione in massa alla Camera Confederale del Lavoro, la quale ha già promesso il suo patrocinio per il raggiungimento della vittoria.

Domani alle 10 altro comizio nella stessa sala « Roma » in via Celsa.

Lo sciopero dei lavoratori dell'ago

L'ottava giornata

Stamane alle 10 ha avuto luogo alla Società negozianti e industriali, in piazza San Luigi de' Francesi, una adunanza di proprietari sarti e lavoranti dando inizio alle trattative per addivenire ad un possibile accordo.

Intanto stasera alle 21 avrà luogo un'adunanza del Fascio tagliatori per signora nel locale sito al Corso Umberto, 24.

Il comizio del pomeriggio

Nel pomeriggio i lavoratori dell'ago riuniti a comizio all'*Andrea Costa*, udita la relazione del Comitato circa l'esito negativo del nuovo abboccamento con i proprietari, hanno deliberato di continuare la resistenza fino al raggiungimento dei capisaldi richiesti, primo fra tutti quello relativo al riconoscimento della organizzazione di classe.

* * *

La ditta V. Tornato-G. Ferea ha comunicato al Comitato degli scioperanti che il signor Giovanni Ferea si è dimesso da consigliere della Società negozianti-sarti e che perciò la ditta stessa è disposta ad intavolare con il Comitato le trattative dirette.

La Regina Elena per i mutilati di guerra

La Regina Elena ha ricevuto in particolare udienza il maggiore medico Laureati professor cavalier Francesco, direttore dell'Ospedale militare di riserva «Montebello» ed il maggiore medico nella R. M. Bombelli dott. comm. Demetrio.

Sua Maestà intrattenne i due ufficiali su questioni riguardanti i mutilati di guerra e su argomenti d'indole scientifica.

Volete posare in Cinematografia?

La direzione dell'Accademia d'Arte Cinematografica di via del Tritone 180 comunica che offre l'occasione di slanciare in arte dopo adeguata preparazione a signore, signorine, signori della buona società, purchè belle ed eleganti figure e dotati di pronta intelligenza. L'Accademia si impegna di farli posare in cinematografo, riuscendo attori.

E' inutile presentarsi senza i requisiti richiesti. Per informazioni dalle 12 alle 13 dalle 19 alle 21.

Grosso furto di gioielli alla principessa Carrega

Sul pendio dei Parioli, precisamente allo imbocco del Viale delle Belle Arti, è situata la splendida villa del nobile Francesco Carrega Bertolini, principe di Lucedio, la cui signora Emilia, che è una delle più elette dame della nostra aristocrazia, spesso apparisce nelle cronache delle varie manifestazioni cittadine d'arte e di pietà.

La principessa soleva custodire le sue gioie in un guardaroba situato nella sua camera da letto, ma aveva l'abitudine di lasciare la chiave attaccata alla serratura, tanta era la fiducia riposta nel suo numeroso personale di servizio.

Sabato scorso la principessa che da vario tempo non aveva avuto più occasione di abbigliarsi, casualmente ebbe ad accorgersi che gran parte delle sue gioie era scomparsa: immaginarsi la dolorosa sorpresa provata dalla nobil dama, la quale confidò subito la triste scoperta al suo consorte, il quale senza perdere tempo, corse alla delegazione Flaminia per la denuncia del grosso furto.

Da un esame fatto dalla principessa stessa, risultavano mancanti: una collana composta di 120 perle orientali, del valore di 400 mila lire, 12 anelli di varie forme con brillanti e altre pietre preziose; due «pendentifs» di perle e zaffiri, due bottoni di grosse perle nere con brillanti, 2 orecchini di perle, una catena d'oro con zaffiri ed una grossa goccia di perla per il valore complessivo di 150 mila lire.

Il cav. De Bernardi iniziò personalmente le indagini, coadiuvato dal sottobrigadiere Taccia e dagli agenti Pollitteri, Lacorte e Pezzato.

Furono operate perquisizioni nelle camere di tutte le persone di servizio, ma con esito negativo.

Dai rispettivi interrogatori, il cav. De Bernardi potè ricostruire il fatto sulle seguenti circostanze: nel pomeriggio di giovedì circostanze: nel pomeriggio odi giovedì santo, la la famiglia del principe, nonchè i domestici, in numero di 18, si assentarono dalla villa per la tradizionale visita ai sepolcri; rimanevano a turno due domestici, sui quali la principessa non ha manifestato il benchè menomo sospetto.

Occorre però riportarsi ad un fatto che può avere molta attinenza con il furto di cui ci occupiamo. Tre mesi or sono il Principe aveva licenziato il portiere della villa Francesco Rimarchi di anni 34 e la di lui moglie Italia Della Maddalena per motivi inerenti al suo servizio; però i due coniugi non avevano abbandonato la villa in virtù del decreto luogotenenziale vigente, ed alloggiavano in una camera attigua al *garage*, il quale, si noti, comunicava per mezzo di una scala di servizio, con il pianterreno e il primo piano della villa.

Il cav. De Bernardi, avuta conoscenza di vaghe minaccie dai coniugi Rimarchi pronunciate contro i loro padroni e tanto più che per l'assunzione in servizio del nuovo portiere il Principe aveva disposto per la ricerca di un alloggio adatto ai Rimarchi stessi, sottopose questi ultimi a stringente interrogatorio che portò alla supposizione di gravi indizi a loro carico basati soprattutto su varie contraddizioni. Ne ha disposto pertanto il di loro invio alle carceri in attesa di regolare istruttoria che sarà iniziata dalla autorità giudiziaria.

L'uccisore del tramviere è arrestato

In Piazza Montanara ieri sera è stato arrestato il carrettiere Alessandro De Crescenzi, autore del malvagio assassinio perpetrato nella persona del tramviere Cesare Belardini la sera di sabato scorso sopra un tram in corsa lungo la via Appia.

L'arresto è stato personalmente operato dal cav. Geravini, delegato di P. S. del Quartiere Appio, alla cui abilità si deve se l'assassino — che da lui venne immediatamente identificato — non è sfuggito alla giustizia. Il cav. Geravini era accompagnato dal maresciallo Daniele Gragnoni e dagli agenti Colucci e Martellucci.

Egli era sicuro che il De Crescenzi sarebbe caduto in trappola nelle vicinanze della abitazione della propria innamorata, la fattorina della S. R. T. O. Adalgisa Colletti che abita in via Monte Caprino n. 21.

E così fu. Verso sera l'omicida passava in Piazza Montanara con la ragazza a braccetto. Vestito con giacca chiara, senza colletto, il giovanotto camminava a testa bassa guardandosi attorno con sospetto. Egli vide subito il maresciallo Gragnoni e con uno scatto si separò dalla ragazza e si mise a fuggire.

Fu inseguito. La corsa fu movimentata poichè la folla partecipò all'inseguimento. Il carrettiere non ebbe scampo e fu acciuffato. Egli era pallido ma ostentava molta calma e molta indifferenza. Sorridendo con una smorfia bieca, disse: — M'avete preso. Siete contenti? —

Con una vettura l'arrestato fu subito tradotto alla delegazione Appia. Egli, che come dicemmo ieri, ha al suo attivo ben sei condanne — di cui una per omicidio e le altre per furti e per ferimenti — confessò tranquillamente il suo nuovo misfatto che è tanto più malvagio in quanto non ha, come abbiamo visto, nessuna attenuante. Dichiarò inoltre di aver prestato servizio militare nel 13.o artiglieria di campagna dal quale fu riformato nel gennaio 1918, e disse pure che il pugnale da ardito di cui si è servito per colpire il Belardini era stato rinvenuto da lui nella zona dell'Isonzo.

L'omicida ieri sera stessa, verso le 23, fu condotto a Regina Coeli.

Ieri, intanto, la salma del povero ucciso fu trasportata nella sala incisoria del Verano per l'autopsia. Il Belardini, che da pochi giorni era tornato dal servizio militare, era ammogliato con Filomena Cicciarelli, venticinquenne, da Sgurgola.

La poveretta, che nella notte del sabato aveva atteso inutilmente il ritorno del marito, apprese la mattina di Pasqua la tragica fine del povero uomo.

Parricida!

All'ospedale di San Giacomo venne ricoverato l'altra sera, gravemente ferito di coltello, il manuale Domenico Verdoni di 64 anni, da Caserta, abitante in via Cassia, oltre ponte Milvio.

Il povero vecchio era stato ferito, durante una breve questione, dal proprio figlio Umberto, di 21 anni, muratore.

Alle quattro di stamane il Verdoni è morto.

Il figlio è attivamente ricercato.

ASTERISCHI

E. Herriot e J. Richepin a Roma

Dopo la Conferenza del senatore E. Herriot, sindaco di Lione, al Campidoglio, avremo venerdì 25 quella di J. Richepin, il grande commediografo, dell'Accademia di Francia.

Senatori, deputati ed estimatori offrono agli illustri ospiti una colazione, giovedì 24 a mezzogiorno, al Castello dei Cesari.

Le sottoscrizioni si ricevono alla Posta del Senato del Regno, alla Posta della Camera dei Deputati ed alla « Nuova Antologia, Via S. Sebastiano, 3 (Piazza di Spagna).

Fra i promotori sono: il senatore Volterra, presidente dell'Intesa, senatori Prospero Colonna, di San Martino, Maggiorino Ferraris, Scaramella Manetti, Tommaso Tittoni; deputati: Ancona, Artom, Luigi Luzzatti, Pantano, Rava, donna Dora Melegari, il comm. Apolloni, il comm. Cortuni il prof. Galante, il conte Giuseppe Primoli e altre personalità.

Pro coltura cieche

Domani sera alle ore 21 nella vasta sala dell'Augusteo avrà luogo un concerto promosso dalla «Pro coltura Cieche» per la fondazione della Poliambulanza invalidi di guerra col gentile concorso delle signorine: Viganò, soprano, Piroli mezzo soprano; signori: Peliego, tenore, Coletti, baritono, Fabozzi pianista, sergente Luigi Truschi, mutilato di guerra, violinista. Maestro L. Ricci accompagnatore. Prenderà parte anche il coro di S. Cecilia. Dirigerà il valoroso maestro Alaleona. Ecco il programma:

1.o Bellini. Norma sinfonia. Orchestra — 2. Giordano. Andrea Chenier. Signor Coletti. — 3.o Verdi. Luisa Miller. Sig. Peliego — 4.o Fabozzi. a) Scritto sopra un sasso; b) Occhi fulgenti; c) Usignolo. Sig.ra Piroli. — 5.o Fabozzi Canzonetta per violino. Truschi — 6.o I Tempo del concerto per pianoforte e orchestra. Maestro Fabozzi. — 7. Donizetti. Una furtiva lacrima. Sig. Peliego. — 8.o Faccio. a) Amleto; b). Si bella bimba. Sig.na Viganò — 9.o Fabozzi. Andante per violino Sig. Truschi — 10. Fabozzi. Inno di vittoria per orchestra, baritono e coro. Sig. Coletti.

Il patronato è composto delle signore: Principessa Odescalchi, Principessa Ruffo Gabriella, Principessa Altieri, marchesa Sofia Patrizi, Principessa Flaminia Odescalchi.

I premi della sottoscrizione popolare al 4.o Prestito

Domenica, 27 Aprile corrente, alle ore 8.30, nell'Ufficio dei Conti Correnti postali in via Nazionale 149 p. p. avrà luogo alla presenza del pubblico la estrazione dei premi da concedersi ai titolari dei libretti della sottoscrizione popolare patriottica, che completarono i versamenti rateali, mediante l'applicazione di speciali francobolli da L. 0,50 ciascuno e presentarono i libretti stessi entro il termine stabilito.

I premi da estrarsi sono 28 costituiti in cartelle dello stesso Prestito Nazionale 5 0/0 e cioè quattro da Lire Mille, quattro da lire cinquecento e venti da lire Cento.

Pel ripristino dei locali scolastici di via Montebello

La Giunta esecutiva del Patronato E. Pestalozzi, in considerazione che i locali scolastici in Via Montebello, già adibiti ad ospedale militare di riserva, sono stati sgombrati di degenti e di materiale sanitario e che qualunque ulteriore ritardo nella derequisizione e consegna da parte delle Autorità militari dell'edificio in parola giustamente apparirebbe inesplicabile e renderebbe ancor più gravi gl'inconvenienti ed i danni, più volte denunziati, riguardo ai bisogni dell'istruzione popolare e dell'assistenza scolastica nel quartiere del Macao ed adiacenze, ha votato un ordine del giorno per chiedere che il detto edificio venga al più presto restituito ed adibito a funzioni scolastiche e sussidiarie ».

La morte dell'ing. Rambaldi

Questa notte, alle ore 2, si è spento nella sua abitazione di via Bolsiana 93, l'ing. comm. Antonio Rambaldi, che per molti anni appartenne all'amministrazione della Real Casa in qualità di ingegnere.

Alla famiglia desolata le nostre condoglianze.

L'assemblea del Ristoratore cooperativo degl'impiegati

Nella sede della Società di M. S. degli impiegati civili si è tenuta l'assemblea generale dei soci del Ristoratore Cooperativo Impiegati. Numerosi gli intervenuti. Dopo l'approvazione del bilancio si è proceduto alla rinnovazione delle cariche sociali e sono stati eletti per il Consiglio i signori: Ernesto cav. Cubeddu, Mori prof. Vittorio, Dosso dott. Giulio, Franzetti prof. Attilio, De Andreis avv. Carlo, Zeppalà avv. Giovanni, Montefusco rag. Giovanni — A sindaci: Bisconti rag. Alfredo, Dalla Vedova magg. Virgilio, Morini Francesco. Il presidente cav. Ernesto Cubeddu alla cui opera specialmente si deve l'attuazione del Ristoratore è stato festeggiatissimo, e si è quindi approvato per acclamazione un ordine del giorno col quale si formulò il voto che il Governo e le Pubbliche Amministrazioni, in vista della grave crisi dei consumi che colpisce più direttamente la classe degli impiegati, vogliano far opera di alto interesse facilitando con larghe provvidenze lo sviluppo della benefica istituzione.

La liberazione del Feltrino

Il popolo, armatosi, insorge contro il nemico

FELTRE, aprile.

Le ultime battaglie sul Grappa

Nella battaglia di Vittorio, che segnò lo sfacelo dell'esercito austriaco, la nostra 4.a Armata, operante sul Grappa, pur non potendo raggiungere sul terreno l'obbiettivo finale assegnatole, d'interrompere materialmente le comunicazioni fra le truppe nemiche della zona alpina e quelle del piano, riusciva con la sua tenacia — com'è detto in una relazione ufficiale — nel compito di cooperazione immediata, logorando le riserve che l'avversario teneva nella conca di Feltre ed impedendogli di lanciarle nella pianura ad arginare la breccia ormai aperta dalle truppe dell'8.a, della 10.a e della 12.a Armata.

Le prime truppe che giunsero a Feltre appartenevano all'80.a divisione, che era stata formata a Schio per l'azione che nell'agosto 1918 il Comando Supremo aveva disegnato di svolgere sul Pasubio. L'80.a divisione era composta di dodici battaglioni alpini, dei quali quattro appartenevano al 7. reggimento (e cioè i battaglioni *Pieve di Cadore, Antelao, Cismon e Pelmo*), quattro al 4. reggimento (battaglioni *Aosta, Levanna, Val Toce e Cervino*), uno al 5. (battaglione *Suello*), uno al 3. (battaglione *Exilles*) ed uno al 1. (battaglione *Saccarello*). Alla divisione erano aggregati quattro gruppi di artiglieria da montagna e un battaglione del Genio. Il generale Barco comandava la divisione, che comprendeva due raggruppamenti (l'8. e il 9.) comandati rispettivamente dal generale Gambi e dal generale Achille Porta, vecchio organizzatore del Pasubio.

Preparandosi l'azione del 24 ottobre, l'80.a divisione partì per il Grappa. Salì sulle posizioni il 22 ottobre e ammassò i suoi reparti fra il Col del Cuc e il Valderoa, operando in collaborazione dalle brigate *Aosta, Lombardia, Udine* e *Bologna*. Gli attacchi furono sferrati fin dall'albeggiare del 24 e continuarono sanguinosi e violenti fino al giorno 30, con perdite e riprese reiterate delle posizioni, perchè il nemico, non colto dalla sorpresa, sebbene fin dal primo giorno avesse perduto quasi tutte le posizioni di prima linea, dal giorno 26, ricevuti rinforzi ingenti, che si calcolano di quattro divisioni, contrattaccava con estrema violenza riprendendo parte del terreno perduto; onde nuovi combattimenti fino al 30. La divisione alpina, le brigate *Lombardia* e *Aosta* erano rimaste stremate. Avevano avuto in media circa il settanta per cento di perdite.

Il 26 ottobre, alcuni battaglioni si ritirarono sul Boccaor per ricostituirsi. Dall'8. raggruppamento alpino il solo battaglione *Pieve di Cadore* con due compagnie, cioè con circa trecento uomini, rimase in linea, occupando insieme con l'*Exilles*, anch'esso ridotto a trecento uomini, il trincerone che da Val Calcino saliva verso il Valderoa. Anche lassù combattimenti accaniti, sanguinosissimi. La colonna, comandata dal colonnello Ragni, fece prodigi. Rifulsero magnifici episodi di valore. Un ufficiale alpino, ferito gravemente, continuò, disteso sulla barella, a comandare il suo reparto all'assalto. Il 30 ottobre, il *Pieve di Cadore* fece un attacco dimostrativo per saggiare la resistenza del nemico. Fu respinto con la perdita di due ufficiali, ma notò che nel campo nemico regnava una viva preoccupazione. Onde, la mattina del 31, sul far dell'alba, la colonna Ragni iniziò senz'altro l'avanzata. Il tenente Luigi Da-Rin, ufficiale di collegamento della divisione, un giovine nativo di Vigo di Cadore, appassionatissimo della montagna e in tempo di pace avvocato esercente a Padova, prese il comando dell'avanguardia, composta di «arditi» del *Pieve di Cadore* e dell'*Exilles*: una ventina in tutti. Seguivano il piccolo gruppo i rispettivi battaglioni. L'avanguardia salì sul Fontanasecca e di là si affacciò sulla testata di Val di Seren, facendo una breve sosta per attendere gli ordini del colonnello. Intanto gli «arditi» visitavano i magazzini abbandonati dagli austriaci e rinvenivano abbondanti provviste di tabacco. Di lassù si vedeva la fuga del nemico; apparivano file di carri e salmerie in disordine.

Il colonnello Ragni, giunto sul Fontanasecca insieme col maggiore Sibille, dette al tenente Da-Rin l'ordine di scendere a Seren; e l'avanguardia alpina si mosse con grande slancio e giovanile allegria.

Il sangue a Seren e Rasai

Mentre l'avanguardia alpina, seguita sempre a breve distanza dai reparti dei battaglioni *Pieve di Cadore* ed *Exilles*, scendeva lungo il torrente Stizzon, per la Val di Seren, gruppi di donne, di vecchi e di ragazzi le vennero incontro, festanti. Era la popolazione di Seren che, spiato l'arrivo dei nostri, correva ad abbracciarli, a profondere sul loro petto il pianto, lo sfogo d'una commozione delirante.

Il tenente Da-Rin, il tenente Valvo e il sottotenente Nicchia entrarono a Seren con gli «arditi» del *Pieve di Cadore*. Quel che avvenne nel piccolo e fiero paese al loro arrivo giunse al colmo di resistenza dello spirito umano. Gli alpini ebbero un'accoglienza che faceva ricordare quella di Gesù a Gerusalemme. Le femmine si gettavano in ginocchio ai loro piedi e baciavano le bandierine tricolori, pieghettate, che avevano per un anno tenute nascoste sul petto. I vecchi, i ragazzi, le stesse donne correvano ad armarsi. Si sapeva che fra Seren e Rasai erano ancora numerose truppe austriache. Il segretario di Lamon, Ferruccio Deroni, che era stato internato a Seren, dette agli alpini precise informazioni. Giunti il maggiore Sibille e il resto dei battaglioni *Pieve di Cadore* ed *Exilles*, mossero verso Rasai, dove le retroguardie nemiche cominciavano ad opporre resistenza. Nella vallata e sulla strada di Seren avevano abbandonato intere batterie di grosso e medio calibro, cavalli, carri e materiali. La 68.a compagnia del *Pieve di Cadore* fu mandata a Caupo, per tagliare la strada alla colonna che scendeva dal Col Roncon e dal Col di Baio; ed infatti gli alpini, coadiuvati dai borghesi Cesare Seco fu Giovanni, Ferruccio Seco di Eugenio, di sedici anni e Domenico Cavasin di Giovanni, riuscirono nell'intento, liberando la popolazione di Caupo.

Intanto i reparti del *Pieve di Cadore* e dell'*Exilles* impegnavano combattimento al ponte di Rasai, resistendo fino all'ultimo.

A Rasai, prima che giungessero gli alpini, avvenivano scene terrorizzanti. La popolazione, stremata, angariata, aspettava con ansia spasimante i liberatori. L'assessore Giacomo Antonio Rech, che spiava per tutti da un osservatorio nascosto, le aveva detto: — «Esporrete le bandiere quando io vi avvertirò». — A mezzogiorno circa, aveva visto un alpino che scendeva dalla montagna per Val di Seren, detto il segnale convenuto. Dalle finestrelle delle povere case di Rasai furono subito esposte le bandiere tricolori, in un tumulto di gioia frenetica; ma era troppo presto. Gli austriaci erano ancora annidati in paese e nei dintorni; inaspriti da quello sbandieramento, si scatenarono tutti come una belva sola, saccheggiando, terrorizzando, dando fuoco ai depositi ed alle case. La popolazione, accesa di sdegno, si armò ed insorse; ne nacquero colluttazioni terribili. Filomeno Seci e sua moglie Caterina, i ragazzi Giosuè e Stefano Trenot, Pietro Zanella e Samuele Giecisio, entrambi di 50 anni, ed altri si gettarono, armati di fucili, di bastoni e di sassi, contro gruppi di bosniaci, scacciandoli dalle proprie case. Parecchi furono feriti; cadde ucciso lo Zanella. Ma gli austriaci, furibondi, non erano sazi di sangue. Un loro ufficiale diè l'ordine di passare per le armi tutta la popolazione di Rasai; ed allora i soldati piombarono di nuovo nelle case, intimando alle madri di uscirne e di sfilare insieme con i vecchi e con i bambini dinanzi alle mitragliatrici. Mi ha narrato Filomeno Seco: — «Mia moglie vestì in fretta i figliuoli — *per l'estrema «toilette»* e si avviò con essi dinanzi ad una mitragliatrice che già funzionava. Là parecchi erano stati messi contro il muro e fulminati. Altri gruppi aspettavano il loro turno. Fortunatamente, sopravvenne un altro ufficiale e sospese l'esecuzione in massa» — Lucia Gesiot era stata fucilata con il figliuolo di un anno sulle braccia... Ciò avveniva mentre gli alpini combattevano al ponte. Liberatisi della resistenza nemica, essi poterono spingersi a Rasai, impegnando subito un aspro combattimento con gli austriaci. La popolazione si unì agli «arditi» e agli alpini dei due reparti, gareggiando di coraggio, di risolutezza, di impeto aggressivo.

Il giovinetto Vittorio De Zordi, di Vittorio, di 16 anni, passando per Rasai, s'incontrò presso l'edicola della Madonnella con un bosniaco che conduceva tre cavalli carichi di viveri. Brandì allora un moschetto e disse al soldato nemico: — «Non ti sembra che questi facciano comodo ai nostri? Dammeli!». E, alla risposta negativa del bosniaco, sparò un colpo e l'uccise, conducendo poi ai nostri la preda.

Carlo Polibio Rech, nativo di Seren, armatosi di fucile, servì di guida agli alpini, cooperando all'inseguimento e alla cattura dei nemici. Giovanni Calderai e Pietro Parenzo fu Giovanni, di Lasen, accompagnarono gli «arditi» per indicare loro i luoghi precisi nei quali erano appostati parecchi austriaci; e due di questi furono uccisi da essi stessi. Un altro ragazzo di 16 anni, Pietro Pellin, fu Vittorio, di Rasai, si unì agli «arditi», aiutandoli a fugare le ultime pattuglie austriache. Armatosi poi di una baionetta austriaca raccolta a terra, affrontò un ufficiale nemico, disarmandolo e non si ritirò dal combattimento se non quando fu ferito ad una coscia e trasportato in un ospedaletto da campo.

A Rasai gli alpini catturarono numerosi prigionieri, quattro mitragliatrici, due cannoncini da trincea, e si avviarono verso Feltre. Alle ore 17.20, si trovarono dinanzi alla città.

I ragazzi di Feltre

Il tenente Da-Rin, il suo fido attendente Antonio Bianco di Refrontolo (Treviso) e l'«ardito» del *Pieve di Cadore* Ernesto Ferrazza di Cesio (Feltre) passarono primi il ponte delle Tezze; entrarono in città per la via del Macello, avviandosi subito verso la sede municipale, dove il tenente Da-Rin s'incontrò con l'assessore farmacista Benvenuto Bassi che per ultimo egli aveva salutato a Feltre nella notte dall'11 al 12 novembre 1917. Sopraggiunse il sindaco Arturo Paoletti, dal quale ebbe molte informazioni sul nemico e le guide necessarie per condurre le truppe. Fecero da guide i pompieri. Entravano poco dopo in città, col colonnello Ragni alla testa, gli alpini del battaglione *Pieve di Cadore*, che quasi di corsa, si diressero verso il quartiere Loreto, dove erano le retroguardie nemiche. Gli alpini dell'*Exilles*, comandati dal maggiore Battisti, furono mandati verso la caserma. La popolazione feltrina che aveva così terribilmente sofferto e che tanto ama gli alpini (a Feltre, fin dal 1913, si era costituito un corpo di volontari alpini; minorenni che hanno poi combattuto con l'esercito nel Cadore, sul Grappa e sul Piave), questa trafitta ed esausta popolazione riprese d'un tratto tutte le sue forze per combattere anch'essa nell'esultanza della liberazione.

Erano le 17,30 del 31 ottobre.

Il combattimento si accese accanito nel quartiere Loreto e si propagò man mano in altre parti della città. I cittadini si armarono prontamente; le donne salirono sui tetti per gettare tegole contro la soldataglia nemica; i ragazzi raccolsero fucili e sassi, correndo a mescolarsi fra gli alpini, facendo loro da guide, indicando i covi del nemico, spesso partecipando anch'essi al combattimento.

Si era intanto diffusa nella città fremente e sconvolta la voce di un'altra infamia austriaca. Alcuni reparti di truppe che si allontanavano da Feltre lungo la strada di Belluno, giunti appena fuori della città, avevano ucciso proprio allora una povera donna, Angela Grando, di 49 anni, maritata a Giovanni Smaniotto (poi morto anch'egli, per il patema d'animo sopravvenutogli), che se ne tornava a casa tranquillamente in località «Zucca», portando un fascio di foraggio. Era madre di cinque figli, dei quali uno soldato nelle nostre file e tre minorenni. L'indignazione giunse al colmo. Tutti gridavano: — «A morte questi barbari!» Furono fatte subito le prime retate di prigionieri. Bisognava epurare la città, ridarle la sua aria, il suo respiro.

Vittorio Centa, di 56 anni, ex sergente-maggiore dei volontari alpini (ora maresciallo), correva da reparto a reparto, guidando, incitando, sparando. Si armarono pure di fucile e parteciparono al combattimento nel quartiere Loreto altri cittadini, fra i quali: Giuseppe Cogo, fornaio; Vittorino Turrin di Giovanni, di 49 anni, custode del macello, e suo figlio Attilio di 24 anni; Umberto Cerve fu Ernesto, di 21 anni; Archimede Cecchet, di 21 anni; questi ultimi tre, nostri soldati riformati.

Ma i ragazzi di Feltre - i bei *maschietti* concittadini di Vittorino - oscurarono d'un tratto le audacie e i sacrifizi eroici di tutti i minorenni prodigiosi immortalati dalla storia. L'Italia dovrebbe erigere loro un monumento.

Ecco un bel fanciullo biondo, Enzo De Biasi di Biagio, di 13 anni, che scappa di casa ed, incontrato un «ardito» in Campo Giorgio, lo conduce con sè alla Posta, dove ha visto entrare sette soldati austriaci con una mitragliatrice. Entrano là dentro e li trovano. L'«ardito» spara. Sopravviene il fornaio Cogo e spara anche lui. Tre dei sette austriaci cadono; gli altri alzano le mani e son fatti prigionieri. Poi il piccolo De Biasi corre al quartiere Loreto, presso l'ospedale civile, dove ferve il combattimento; si spinge solo in ricognizione; porta utilissime informazioni. Gli austriaci fanno crepitare le mitragliatrici. Nel trambusto il ragazzo si salva a stento. Tornando a casa, una pallottola gli fischia fra i piedi.

Mario Cossalter di Antonio, di 14 anni, un birichino simpaticissimo che era va vestito da soldato di artiglieria, non è da meno del De Biasi. Trova un fucile austriaco, lo prende, si riempie le tasche di munizioni, va in piazza Vittorio Emanuele, vede che dietro le Rive partono le ultime pattuglie di gendarmi.... non ha un momento di esitazione: punta il fucile e spara tre colpi contro un gruppo di circa trenta *tugnin*....; due ne cadono. Il ragazzo, compiuta la sua birichinata, getta il fucile e scappa; ma scappano anche i gendarmi. Poi, venute le truppe italiane, il piccolo combattente si aggrega a un reparto del 57. artiglieria e va con esso a Crespano, dove passa alcuni mesi, meritandosi l'uniforme e le stellette. Adesso vuole andare con gli «arditi». Bisogna vederlo. Somiglia a quell'altro feltrino Riccardo Merlo, anch'egli quattordicenne, che, perduti i genitori, si arruolò al 1. reggimento fanteria subito dopo Caporetto e combattè sul Tomba, rimanendo ferito e meritando la croce di guerra. Ora lo hanno rimpatriato, dopo che i carabinieri lo avevano arrestato per le vie di Roma. L'Italia ufficiale non sa comprendere l'eroismo precoce, se non è coltivato nelle scuole militari; e molto meno la poesia sublime di certi gesti. E sì che il nostro Risorgimento fu in gran parte fatto da minorenni, da piccoli e grandi irregolari e spostati. I Mille di Garibaldi erano quasi tutti scappati di casa.

Ed ecco Luigi Dalla Rosa, che ha — manco a dirlo! — quattordici anni anche lui e che, raccolto un fucile, corre a sparare nel quartiere Loreto. Ed altri ed altri, a cui nessuno ha ancora detto un *bravo*, a cui nessuno ancora ha dato, non dico una medaglia, ma un bacio.

Il combattimento nel quartiere Loreto durò fino alle 2 dopo la mezzanotte. Gli austriaci, ritiratisi sulla collina, dov'è il serbatoio dell'acquedotto, si vendicarono della città, sparando tutta la notte con le artiglierie sull'abitato. Furono contati più di sessanta colpi, fra granate e *shrapnels*. Il saluto della barbarie, prima di andarsene! Fu danneggiato l'ospedale civile; si ebbero qualche morto e parecchi feriti.

Durante la notte, entrarono in città un reparto della brigata *Bologna* (39. e 40. fanteria), di circa settanta uomini, ed il battaglione alpino *Pelmo*, comandato dal capitano Mosini, che andarono ad occupare i pressi della stazione ferroviaria. La brigata *Bologna* fu festeggiatissima, anche per un grato ricordo: nelle battaglie per l'indipendenza italiana essa aveva raccolto i volontari feltrini. E Feltre non è stata mai avara del suo sangue generoso. Fino al 1866, ancora soggetta all'Austria, essa dette 550 volontari, di cui ventidue ufficiali. Quattro feltrini sbarcarono a Marsala con la schiera dei Mille.

Dopo molti sforzi la città fu completamente liberata. Gli alpini e i fanti della *Bologna* fecero nella giornata del 31 ottobre 2400 prigionieri e un abbondante bottino di armi e munizioni. Nei magazzini non trovarono che un quintale di farina bianca e diciotto quintali di farina mista. Molte verze, e niente altro.

Le retroguardie nemiche, sempre inseguite, fuggirono verso la montagna della Vena, per Val Cravame e la strada di Agordo, al Cordevole. L'Austria, in quei giorni, finiva.

Alighiero Castelli.

Pasqua pacifica a Vienna

VIENNA, 22.

Si temeva che in occasione della Pasqua gli elementi turbolenti della città avrebbero tentato di inscenare dei nuovi tumulti dinanzi al Parlamento; ma non è accaduto niente.

Il Governo aveva preso tutte le necessarie precauzioni, e per le vie si erano veduto passeggiare truppe in pieno assetto di guerra, carri di ambulanza e munizioni, ma le precauzioni sono state inutili.

Verso sera per la festa del Sabato Santo alla cattedrale di Santo Stefano è uscita la tradizionale processione con musica, baldacchino e corteo di molti fedeli che fece il giro delle strade interne alla Stefansplatz senza che avvenisse il minimo incidente. Ieri sera ed oggi la città è molto animata, ma di animazione puramente festosa e completamente tranquilla. In occasione delle feste pasquali la missione militare ha donato a nome dell'Italia al municipio di Vienna, 4 mila quintali di riso fatti venire espressamente con treno speciale perchè venissero distribuiti gratuitamente ai poveri della città. La distribuzione nei vari quartieri è cominciata ieri mattina col controllo di funzionari municipali e di ufficiali italiani. La generosa elargizione dell'Italia fatta senza clamori di reclame in questi tempi in cui a Vienna tanti altri esaltano a parole il loro interessamento per l'Austria, ha prodotto una impressione molto favorevole. Weiskirchner, il borgomastro di Vienna, ha fatto pervenire al nostro generale Segre, capo della missione italiana, una lettera di vivo ringraziamento ed ha fatto ufficialmente pubblicare nei giornali l'espressione di gratitudine della città pel nuovo atto altamente umanitario dell'Italia.

Una rissa tra donne a Napoli

Ferita con 12 coltellate

NAPOLI, 22. — Ieri mattina a Pozzuoli, certa Ida Iaccarino, che il mese scorso era stata ferita e sfregiata da tale Raffaela Schiano, pure di Pozzuoli, incontrata la sorella della sua feritrice a nome Carmela Schiano, prendeva a ingiuriarla e a minacciarla. La Schiano era accompagnata da certo Eugenio Ninno, il quale, per difendere la donna cavò da tasca una rivoltella puntandola contro la Iaccarino. Forse avrebbe sparato, se non fossero accorse alcune guardie di P. S., che disarmato il Ninno, lo trassero in arresto, e costrinsero le due donne ad andare ciascuna per la propria via. Ma, dopo qualche tempo le due si rividero, e la Iaccarino, cavato di tasca un coltello si scagliò contro la Schiano. Ne avvenne una rissa violentissima a calci, a morsi, a colpi di coltello.

La Schiano ferita cadde per terra, ma la Iaccarino, lungi dal calmarsi si inferocì di più e continuò a vibrar colpi di coltello all'impazzata sul corpo della povera caduta, non più in grado di offendere o di difendersi.

Se non fossero accorsi dei carabinieri a disarmare la belva, essa avrebbe continuato a inferocire sul corpo quasi inerte della sua nemica.

Arrestata la Iaccarino, fu raccolta la povera Schiano e trasportata con sollecitudine all'ospedale dei Pellegrini dove i medici di servizio, operato le più urgenti cure che richiedeva il caso, la dichiararono in pericolo di imminente morte, per dodici ferite d'arma bianca quasi tutte penetranti in cavità.

Causa determinante la feroce rissa pare sia stato una relazione tra la Iaccarino e un parente della Schiano e la pubblicità che questi ne avevano fatto.

La furia sanguinaria d'un granatiere

GENOVA, 22. — Ieri sera, verso le ore 22, un granatiere, certo Guglielmo Tofolen, di anni 27, da Trieste, mentre percorreva su di un tram via XX Settembre, evidentemente un po' alticcio, si dava ad offendere alcuni militari presenti sul tram. Uno di questi, il soldato Antonio Vantoli, di anni 21, da Padova, avendo osato reagire, fu colpito con una pugnalata, riportando una ferita guaribile in 25 giorni. Intervenuto il maresciallo dei RR. CC. Giuseppe Canevari, fu anch'egli colpito da pugnale, riportando una ferita al collo guaribile in 20 giorni.

Col concorso di varii agenti il Tofolen fu disarmato e tradotto alla caserma dei RR. CC. di S. Agostino. I due feriti vennero trasportati all'ospedale del Pammatone, ove furono medicati. Lo stato del soldato è molto grave.

Una impresa ladresca finita tragicamente

NAPOLI, 22. — Ieri, verso le ore 20, due ladri che avevano rubato del materiale dai magazzini della Caserma militare Bianchini, stavano per saltare da un muraglione, quando venivano sorpresi dalla guardia di finanza Babele Loreto. Questi dapprima sparò per avviso due colpi di rivoltella in aria, e poi, essendosi fermato uno solo dei malviventi mentre l'altro prendeva la fuga, sparava un'altra revolverata contro il fuggitivo, fulminandolo. Accorsi alcuni militari, il caduto fu trasportato all'ospedale di Loreto dove arrivò cadavere. Non è stato riconosciuto ancora. La guardia di finanza è stata messa agli arresti.

Ferisce la moglie per gelosia

CUNEO, 22. — A Mondovì certo Doglio Giovanni nutriva da tempo dei sospetti sulla moglie, giovane e bella. Oggi tornato in casa improvvisamente e in preda alla gelosia, dopo un alterco violentissimo, le si scagliava contro con un coltello colpendola più volte. Il feritore è stato arrestato.

Pare che le ferite riportate dalla donna non siano gravi.

Gioielli involati a Vasto per 236.000 lire

VASTO, 22. — Giorni sono la gioielleria Marrello, in occasione della caratteristica festa cittadina della Sacra Spina, aveva fatto una magnifica mostra di gioielli. Naturalmente la cosa fu un incentivo sufficiente perchè audaci ladri tentassero un buon colpo: e infatti all'indomani della festa la porta del negozio fu trovata scassinata e la gioielleria completamente svaligiata.

I derubati calcolano che i ladri abbiano involato gioie e oggetti preziosi d'oro e di argento per un valore di 236.000 lire.

Finora mancano notizie sia degli abili organizzatori dell'audacissima impresa ladresca, sia della refurtiva.

La ditta Marrello con un manifesto ha assicurato i cittadini che tutti gli oggetti depositati per riparazioni nel negozio, saranno rimborsati.

Un morto e tre feriti

per lo scoppio d'una bomba

MILANO, 20. — A Cassano Primo nei pressi della stazione ferroviaria, quattro ragazzi, attratti dalla curiosità di vedere un carro del servizio militare contenente degli esplosivi, elusa la vigilanza del personale, si avvicinarono al carro stesso sottraendone una bomba. Malauguratamente la bomba scivolò di mano all'incauto ed esplose. Un bimbo, Beniamino Gargantini, di anni 9, cadde fulminato sul colpo; gli altri tre, feriti mortalmente, si trovano all'ospedale maggiore in pericolo di vita.

Gli ingegneri per Fiume e la Dalmazia

Il Presidente della Sezione trasporti del Comitato scientifico-tecnico e del Collegio nazionale degli ingegneri ferroviari italiani ing. Pietro Lanino che si trova a Parigi ha presentato all'on. Orlando a nome di queste associazioni il seguente ordine del giorno:

«Il Comitato nazionale scientifico-tecnico per l'incremento e lo sviluppo dell'industria italiana (sezione trasporti)»;

Il «Collegio nazionale degli ingegneri ferroviari»:

affermano: necessità imprescindibile per una efficiente economia del sistema portuale dell'Adriatico Settentrionale, nonchè assoluto interesse dello stesso porto di Fiume;

l'intima riunione di questo, sotto un'unica gestione italiana coi porti di Trieste e di Venezia, non concorrenti, ma reciprocamente integratori col primo, in opportuna ripartizione di zone d'influenza;

deplorano: che coalizioni di interessi particolari, di gruppi anglo-americani in ispecie, tendano a deformare la sincera natura e la utile funzione del porto di Fiume; intaccandone l'inoppugnabile italianità per tentare una artifiziosa internazionalizzazione dello stesso; null'altro che travestimento degli interessi medesimi;

confidano: nella irremovibile fermezza dei Rappresentanti italiani alla Conferenza di Parigi; nell'esigere — mai per rinunciare — ciò che è necessità economica, diritto sacrosanto, d'Italia su Fiume e sulla Dalmazia, italiana.

* * *

L'on. Orlando ha risposto col seguente telegramma:

«Ringrazio patriottico ordine del giorno la prego volersi rendere interprete e ringraziare Associazioni firmatarie. — Orlando.»

GLI SPORTS

Vedrines precipita e muore nel raid Parigi-Roma

VILLACOUBLAY, 21.

Vedrines è partito alle 6.29 di stamane per Roma insieme con il meccanico Guillain. Il tempo è chiaro, spira una forte tramontana.

Verso le 6.50 l'aeroplano di Vedrines è stato segnalato a Sens e verso le sette a Laroche.

VILLACOUBLAY, 21.

Si annunzia che Vedrines è caduto verso le 10.30 sopra la località detta Les Pouilleuses presso Saint-Rambert (Drome). L'aviatore ed il meccanico sono rimasti uccisi, l'apparecchio si è spezzato.

I particolari

LIONE, 21.

L'aviatore Védrines partì alle ore 6,20 da Parigi, volò su Lione. Egli si trovava alle 10,30 a Saint Rambert d'Albon, sessanta chilometri da Lione. In quel momento l'apparecchio volava a bassissima quota. All'improvviso l'elica si fermò e il velivolo precipitò verso il Rodano, si rialzò verso est ed andò poi a sfracellarsi in una vigna.

Al momento della caduta contadini che lavoravano nelle vicinanze udirono grida di soccorso, ma non giunsero che per ritirare i due cadaveri schiacciati dal peso del motore.

L'aviatore Védrines aveva le gambe rotte alla tibia e al perone e le due braccia spezzate; aveva inoltre un buco nella regione lombare e tre nella fronte. Il meccanico Guillain aveva piaghe e contusioni su tutto il corpo ed un buco nella testa che aveva provocato una abbondante emorragia. I due cadaveri furono trasportati al Municipio di Saint Rambert d'Albon. L'apparecchio è completamente distrutto.

* * *

PARIGI, 22.

Un corrispondente del «Petit Parisien» da Lione dice, che Védrines è caduto mentre voleva atterrare. Poichè uno dei motori non funzionava più l'aviatore tentò invano di farlo di nuovo funzionare; fu allora che tentò di atterrare nel campo di Luserne ma l'ala sinistra si attaccò al palo di una vigna e l'apparecchio si capovolse.

Tutti i giornali rilevano il gran vuoto che proverà il mondo degli aviatori per la scomparsa di Védrines di cui riferiscono la gloriosa carriera.

Il «Journal» dice: Védrines aveva escogitato progetti assolutamente nuovi. Egli lavorava specialmente intorno ad un apparecchio ad ali privo di motori e di elica. Durante le prime prove, le quali ebbero esito soddisfacentissimo, Védrines potè innalzarsi dal suolo parecchie volte nell'aria e percorrere 72 metri.

La carriera di Vedrinès

La carriera dell'aviatore Vedrines rimonta al 1910, epoca in cui egli compì il suo tirocinio come meccanico di aviazione a Juvisy ottenendo in breve tempo il brevetto di pilota dall'Aeroclub. Egli non tardò a prender parte a grandi prove. Al principio del 1911 tentò tre volte il viaggio Parigi Pau che riuscì alla terza volta. Nel maggio 1911 egli vinceva la corsa Parigi-Madrid con scalo ad Angoulême e San Sebastiano. Egli divise con Beaumont il titolo di «campione dell'aviazione» e risultò quarto nel circuito europeo, e quindi nello stesso anno arrivò secondo dopo Beaumont nel giro d'Inghilterra.

Nel 1912 egli si reca a Chicago ove vince la coppa percorrendo 200 chilometri in un'ora e 10 minuti e 50 secondi alla velocità di 160 chilometri all'ora. In un nuovo tentativo per arrivare a Madrid, egli parte da Lilla, ma presso Enghien cade sulla strada ferrata dove è raccolto agonizzante. Decorato in *extremis*, guarisce dalle sue ferite.

Alla fine del 1913, sollecitato dagli elettori del collegio di Limoux presenta, quantunque senza risultato, la sua candidatura come deputato. Quando Daucourt partì per il Cairo egli non volle che un tedesco arrivasse al Cairo prima di un francese. Egli partì allora da Nancy ed in una tappa arriva in Boemia. La sera stessa oltrepassa Vienna e Belgrado e raggiunge Costantinopoli. Si fa acclamare a Beyruth e arriva al Cairo in mezzo al più grande entusiasmo.

Egli si preparava a nuove imprese quando scoppiò la guerra. Quantunque riformato si mise a disposizione delle autorità militari, condusse a termine numerose, difficili missioni e nei primi 37 combattimenti che egli ebbe, dei quali 23 durante la battaglia di Verdun, abbattè nove apparecchi nemici.

Al popolare aviatore francese è spettata la identica tragica sorte che appena qualche settimana fa toccò al nostro Natale Palli.

Vedrines da tempo si preparava al raid Parigi-Roma con un apparecchio del tipo *Caudron*, col quale aveva poi intenzione di compiere, in volo, il giro del mondo.

La Roma-Trento e Trieste

La classifica della 1.a tappa

RIMINI, 22. — Ecco la classifica ufficiale della prima tappa della Roma-Trieste:

1. GIRARDENGO Costante, di Novi Ligure, compiendo il percorso di chilometri 324.5 in ore 12.24'11" e 4/5 alla media oraria di km. 26.162, alle ore 17.48'11" e 4/5. — 2. *Bugato Marcello*, di Eclao, ad ½ macchina, alle ore 17.43'12". — 3. Azzini *Giuseppe*, di Milano. — 4. Canepari Clemente, di Pieve P. Morone. — 5. Belloni Gaetano, di Milano. — Gremo Angelo, di Torino — 7. Torricelli Leopoldo, di Torino — 8. Poli Romeo, di Milano, in gruppo, alle ore 17.42'13". — 9. Lucotti Luigi, di Voghera, alle ore 17.45'23" — 10. Galletti Carlo, di Milano, a ruota. — 11. Sivocci Alfredo, di Milano, a una lunghezza — 12. Bordin Lauro, di Rovigo, alle ore 17.47'10". — 13. Agostoni Ugo, di Lissone, alle ore 17.47'10" — 14. Pifferi Giuseppe, di Roma, alle ore 17.57'11" — 15. Carlaita Ezio, di Bologna, alle ore 17.50'21" — 16. Calzolari Alfonso, alle ore 17.56 — 17. Rossignoli Giovanni, di Pavia, alle ore 17.58'1" — 18. Bertarelli Camillo di Milano, alle ore 18.2" — 19. Sala Enrico, di Milano, alle ore 18.2" — 20. Beni Dario, di Roma, alle ore 18.25'14" — 21. Ferrari Paride, di Milano, alle ore 18.40'12" — 22. Giacchino Carlo, alle 18.41'8" — 23. Costa Costante, di Torino, alle ore 18.55'24" — 24. Durando Carlo, di Torino, alle ore 19.8'40" — 25. Ferrario Arturo, di Milano, alle ore 19.8'40" — 26. Marchese Giovanni, di Verolengo, alle ore 19.8'49" — 27. Melon Luigi, di Padova alle ore 19.35'20" — 28. Matteoni Guido, di S. Miniato, alle ore 19.58 — 29. Iacobini Alfredo, di Roma, alle ore 19.59 — 30. Vay Angelo, di Milano, alle ore 20.12. Alle 21.15 si toglie il traguardo.

NUOTO. — *Massa vince la «Natale di Roma».* — Indetta dalla Bari Nantes Roma ha avuto luogo ieri la gara di nuoto «Natale di Roma», su di un percorso di 500 metri.

Ecco l'ordine d'arrivo: 1.o Mario Massa in 9'10" — 2. Toscani Siono a 1 metro e mezzo — 3. Bandera a 5 metri — 4. Noce — 5. Gordelli — 6. Delle Porte — Ritirato: Pellegrini.

Temperatura: dell'aria 19, dell'acqua 11 1/2.

Teatri ed Arte

La Raccolta Rasi e lo Stato

Sulla Raccolta Teatrale di Luigi Rasi è apparso nel *Nuovo Giornale* — dopo l'articolo di Silvio d'Amico sull'*Idea Nazionale*, e dopo quanto noi pubblicammo — un altro articolo di Cesare Levi. Da questo secondo articolo sembrerebbe inutile ogni preoccupazione sulla sorte della Raccolta, che, a quanto si afferma, sarebbe già venduta alla Società degli Autori Italiani con sede in Milano. A noi invece vien riferito da buona fonte che quella Società si troverebbe ben lontana dall'aver radunata la somma necessaria per l'acquisto (centomila lire); tanto che gli oggetti della Raccolta restano tuttora ad occupare i loro vecchi locali fiorentini.

Se così è, noi torniamo a domandarci che cosa attende il Governo per non lasciarsi sfuggire la preziosa collezione. Ricordiamoci bene che esso, fedele una volta tanto al principio di soccorrere le istituzioni artistiche là dove trova per esse segni di maggiore interesse, ha sempre favorito largamente il Museo teatrale della *Scala* — il quale riguarda essenzialmente l'arte lirica — in Milano: non possiamo elencare qui tutti i doni e tutti i sussidi che gli ha elargito, ma rammentiamo quello di *centocinquantamila* lire, con cui pel Museo della *Scala* fu acquistata dallo Stato la collezione Saint-Bon. Cosa giustissima; perchè la *Scala* di Milano è un centro d'arte lirica di prim'ordine.

Ma noi già abbiamo accennato come in nessuna città italiana siano fiorite, per l'arte drammatica, iniziative paragonabili a quelle romane dell'*Argentina*; e come intorno a Santa Cecilia, dove ora si sta per riformare su larghe basi anche la scuola di recitazione, si adunino una quantità di enti e di istituti di cultura, fra i quali potrà collocarsi più degnamente che in qualunque altro luogo un Museo di arte drammatica. E' dunque per ragioni di suprema convenienza morale (oltre che pel dubbio di veder raccolta dalla Società degli Autori la somma necessaria) che patrociniamo l'opportunità dell'acquisto della Raccolta Rasi da parte dello Stato, al fine di collocarla, una volta tanto, nella capitale.

E' proprio così smodato il nostro desiderio da non poter essere accolto? Noi osiamo sperare che no: e che qualcuno anche in Campidoglio non sia sordo alla nostra domanda.

"L'uccello del Paradiso" all'Argentina

Ricordiamo per questa sera la prima rappresentazione in Roma de *L'Uccello del Paradiso* di Enrico Cavacchioli.

La nuova commedia del Cavacchioli giunge a Roma dopo il primo successo di Torino, ove la compagnia Talli, che ne diè un'esecuzione mirabile, la ha replicata per oltre dieci sere di seguito.

Ci auguriamo che il giudizio del pubblico romano confermi al valoroso scrittore il completo successo alla sua nobile fatica d'arte.

Il teatro è già in gran parte venduto.

Teatri di Roma

Al VALLE ricordiamo per questa sera *Friquet*. Quanto prima *Kiki*, novissima per Roma.

Al MANZONI. — Ieri due pienoni. Nella diurna si dette l'*Andrea Chenier* che ebbe ottimi interpreti nel Granados, nella Rubini e nel Bartolini. Nella serale si dette la *Cavalleria* e i *Pagliacci*. Juanita Gherrero, che all'ultimo momento dovette sostituire la Morrotto, perchè indisposta, nella parte di *Santuzza*, si dimostrò ottima artista. Nelle vesti di *Colombina* riportò, poi, un vero e meritato successo. Degni suoi compagni furono il Mattia che dovette bissare il *Prologo* e il Di Giovanni che a sua volta replicò *Ridi pagliaccio*... Molti applausi ebbe pure il Bernabei (*Turrido*). Un sincero elogio merita il maestro cav. Francini che, col pianoforte, dovette sostituire l'intera orchestra.... scioperante. Stasera, *Rigoletto*.

Al MORGANA — Continua l'affluenza del pubblico alle repliche della *Tosca* e della *Traviata*, due eccellenti spettacoli popolari che avranno lunga fortuna. Le signore Cesari e Altrabella, i tenori Volpi e Anglada e il baritono Belletti dividono gli applausi ferventi del pubblico insieme col maestro Alfonso Vitale, direttore d'orchestra. Quanto prima la *Bohème*.

Titta Ruffo a New York

NEW YORK, 20.

Col piroscafo *Dante Alighieri* è arrivato il noto baritono Titta Ruffo.

Al Salone Margherita

verranno eseguiti oggi due spettacoloni alle 6 e 9,30 con *Pasquariello*, *Perlona*, *Fortunello* e *Cirillino Madani*, etc.

Sala Umberto I

Il programma eccezionalmente straordinario con *Manara*, con *Fransi* e con *Tracci* festeggiatissimi richiama naturalmente una folla strabocchevole. Anche *Nanda Primavera* riscuote la sua parte di applausi. Oggi altri due importanti debutti.

SPETTACOLI del 22 Aprile 1919

NOTIZIE E INFORMAZIONI

L'Italia in Asia Minore

La « Gazzetta Ufficiale » reca il seguente decreto luogotenenziale in data 23 marzo 1919:

Dal 16 marzo 1919 è istituito nel Dodecaneso un «Comando di stazione navale» con giurisdizione litoranea sulle isole del Dodecaneso e sulla costa dell'Asia Minore da Golfo Scalanova al sud di Smirne fino ad Adalia ed oltre, alla cui dipendenza sono poste tutte le navi operanti in quelle acque nonchè i servizi della regia marina stabiliti a terra in dette località.

Scalanova presso l'antica Efeso è un comodo porto di rimpetto all'isola di Samos. La costa, continuando a mezzodì, forma la insenatura di Mileto, il golfo di Mendalia davanti all'isola di Lero, il golfo di Cos con il porto di Budrun (antica Alicarnasso), il golfo di Macri dinanzi a Rodi, e il golfo di Adalia. Sono le zone litoranee della Caria, della Licia, della Panfilia e della Cilicia.

Le nostre navi esercitano, com'è noto, ufficio di polizia lungo queste coste per la sicurezza delle popolazioni e del commercio internazionale.

Consiglio dei Ministri

Il Consiglio dei Ministri nella seduta di ieri ha deliberato i seguenti oggetti:

Modificazioni al D. L. 17 marzo 1918, n. 396, sull'aumento delle congrue parrocchiali;

Aggiunta al decreto legge 27 febbraio 1919, n. 234, sulle cancellerie e segreterie giudiziarie;

Collocamento in aspettativa, per riduzione di quadri, di ufficiali del R. Esercito;

Provvedimenti a favore dei carabinieri ausiliari;

Approvazione della convenzione tra lo Stato ed il Comune di Firenze per la sistemazione della Galleria d'Arte moderna in quella città;

Schema di decreto riguardante l'Istituto di elettroterapia e radiologia della R. Università di Roma;

Istituzione dell'« Ente Industriale marittimo genovese » per la costruzione delle opere e gestione delle aree nel porto industriale del Polcevera al Voltri;

Provvedimenti diretti a promuovere la colonizzazione e la trasformazione dei latifondi laziali;

Proroga al 30 settembre 1919 per la prestazione del complemento di cauzione dovuto dai titolari delle ricevitorie postali e telegrafiche;

Norme per l'assunzione del personale femminile di commutazione dei telefoni dello Stato;

Schema di decreto che estende alle avventizie dei conti correnti e assegni postali i benefici recati dal D. L. 26 gennaio 1919, n. 06.

Congrue parrocchiali

Con decreto-legge 17 marzo 1918, modificato col susseguente del 9 maggio 1918 n. 655, mentre si elevavano la congrua parrocchiale da lire 900 a lire 1000 e l'assegno per le spese di culto da lire 125 a lire 150, con decorrenza dal 1. febbraio 1918, si disponeva altresì che da quell'epoca tutte le controversie in tale materia nonchè in quelle affini degli assegni agli economi spirituali, delle indennità di decime, dell'adempimento degli oneri religiosi e della ufficiatura e manutenzione delle chiese, che appartennero un tempo ad enti ecclesiastici soppressi, fossero decise nei rapporti col Fondo per il Culto, non più dall'Autorità giudiziaria ordinaria, ma dal Ministro Guardasigilli, dopo avere sentita un'apposita commissione composta da un presidente di Sezione della Corte di Cassazione di Roma, in qualità di Presidente, di un Consigliere di Stato, di un rappresentante del Ministero di Grazia e Giustizia e dei culti, di uno del Fondo per il Culto e di uno del Tesoro.

Nello istituire questa forma speciale di rimedio si mirò principalmente allo scopo di diminuire le liti e le relative spese, rendendo in pari tempo più semplice e spedito il procedimento. Senonchè ben presto la pratica attuazione di tale sistema non solo ha rivelato non poche difficoltà di procedura e la necessità di costituire nuovi uffici accanto alla Commissione sunnominata, frustrando in gran parte gli scopi di rapidità ed economia che si voleva raggiungere, ma ha suscitato estese proteste sia da parte dei giuristi, che vedevano nel provvedimento una deroga troppo grave al sistema ordinario di giurisdizione e sia da parte degli interessati che vi scorgevano una grave menomazione dei loro interessi. Questi infatti da una perfetta tutela giudiziaria come veri e propri diritti erano passati a quella del semplice ricorso ad organi della stessa amministrazione. Il Guardasigilli ha quindi ritenuto opportuno proporre l'abrogazione di tali disposizioni, restituendo senz'altro quelle controversie alla cognizione dei tribunali ordinari.

Quanto ai ricorsi pendenti innanzi al Ministro Guardasigilli si dispone che entro 30 giorni dalla pubblicazione del nuovo Decreto possono essere proposti innanzi all'autorità competente.

Il vice ammiraglio Cagni a Parenzo

PARENZO, 21.

Ieri nel pomeriggio, proveniente da Pola, è giunto il vice ammiraglio Cagni, accolto dalle acclamazioni del popolo festante.

Egli si è recato a visitare la Basilica Eufrasiana, ove è stato ricevuto dalle autorità. E' quindi ripartito fra nuove patriottiche acclamazioni.

Altre adesioni al telegramma ad Orlando

Ecco un altro elenco di parlamentari che hanno aderito al dispaccio all'on. Orlando:

Senatori: Bollati — Capaldo — Compagnetti — Faldella — Ferraris Carlo — Figoli — Pincherle — Sertistori — Triangi.

Deputati: Bertini — Capuli — Mauro — Miliani — Parodi.

L'industria serica e le otto ore

A. Milano, fra i rappresentanti delle organizzazioni operaie e i membri dell'Associazione serica si sono concordati degli aumenti di paga, ma la questione delle otto ore è stata rimandata alla prossima campagna per quanto riguarda le filande. Ove però si accordasse la limitazione di orario alle otto ore senza un accordo internazionale che facesse un analogo trattamento alle altre nazioni nostre concorrenti, l'industria serica verrebbe a trovarsi in una condizione di inferiorità. Il Giappone ha ancora l'orario di 11 ore e paga la propria maestranza con salari inferiori del 30 per cento di quelli dati in Italia. Esso domina tutti i mercati di consumo: Francia, America, Svizzera e Germania e non sarà facile soppiantarlo se non si possono offrire delle condizioni più vantaggiose. Ora la diminuzione di due ore nella lavorazione porterebbe come conseguenza alla diminuzione della produzione del 30 per cento e quindi, ad esempio, si dovrebbe pagare, salvo eventuali miglioramenti economici, 400 grammi di seta con lo stesso prezzo con il quale prima si pagavano 600.

L'Ungheria contro la Romania

Il bolscevismo nazionalista di Budapest

BASILEA, 21.

Si ha da Budapest: il Congresso dei Consigli degli operai e soldati, dopo parecchi discorsi raccomandanti la difesa contro la Romania delle conquiste della rivoluzione, ha deciso che metà del Consiglio del Governo, metà del Consiglio Centrale degli Operai e metà della classe operaia si debbano recare al fronte.

Il Consiglio del Governo è stato incaricato dell'esecuzione di questa decisione.

Il Commissario del Popolo, Bela Kun, ha dichiarato in fine di seduta, che la dittatura del proletariato non vuole la diplomazia segreta. Tutti i negoziati saranno condotti pubblicamente.

Bela Kun spiega ad un banchiere il suo comunismo

ZURIGO, 22.

Un banchiere viennese ebbe un colloquio con il ministro degli esteri ungherese Bela Kun. Gli chiese se non credesse che i salari bassi e l'abolizione del cottimo avrebbero condotto alla diminuzione della produttività e del lavoro. Bela Kun rispose che intendeva stabilire un premio per l'intensità del lavoro, un premio per il risparmio di materiale, un premio per il miglioramento dei metodi, venendo così ad ammettere, osserva il banchiere, che senza cottimi non si fa neppure la repubblica soviettista. Il banchiere fece poi rilevare la incoerenza del contegno verso i contadini cui si lascia il possesso di 48 ettari.

Bela Kun ammise l'incoerenza e non ammise gli scopi che sono quelli di non spingere i contadini all'opposizione. Quanto ai grandi proprietari, ad essi non si lasceranno neppure i 48 ettari e verranno espropriati senza indennità.

Passando alla questione finanziaria Bela Kun si disse contrario all'abolizione del denaro ma seguace della teoria della svalutazione del denaro stesso ciò che non colpisce gli operai ma principalmente la popolazione agricola. Le banche salvo pochi istituti vanno eliminate. Il banchiere chiese come si concilia col comunismo il pagamento dei crediti esteri. Bela Kun rispose che la difficile situazione politica impone certe concessioni. Alla domanda dove prenderà i mezzi per la vita come per il necessario acquisto di merci, rispose che il Governo col sequestro dei titoli e di tutti i gioielli è venuto in possesso di miliardi e non si trova in difficoltà.

Questa opinione non viene divisa dai circoli finanziari.

Monaco soviettista è già stretta d'assedio

ZURIGO, 22.

I comunisti di Monaco avevano ingrandito la vittoria di Dakau. Si tratta — come dice un telegramma da Bamberga alla *Frankfurter Zeitung* — di un combattimento di ricognizione nel quale le truppe del Governo retrocessero, secondo gli ordini, sino a Pfaffenhofen. Il gesto dei comunisti sarebbe dipeso dall'essersi il comandante dei reparti di truppe governative attenuto ad una tregua.

Monaco ha l'aspetto di una città prossima al teatro della guerra.

Le strade sono deserte, i negozi chiusi, il servizio del tram non funziona. Gli operai sono armati vanno senza colletto e cravatta coi più vecchi abiti, con l'aspetto volutamente plebeo. I fucili di cui gli operai sono armati sono soventi di modello così antiquato da non sapere se funzionano: una impressione minacciosa rimane. Sono cominciate nei sobborghi le perquisizioni per la ricerca dei viveri. Nei sobborghi si mangia ancora passabilmente carne e pane bianco. Cominciano a mancare patate e legumi. Il testimone conferma che i depositi bancari furono aperti dando ai possessori una ricevuta del Governo.

A pochi deve essere riuscito di porre in salvo il danaro. Forse la banca dell'Impero avendo da un pezzo sospeso i suoi pagamenti è riuscita a mettere in salvo il danaro sonante. Monaco è quasi completamente tagliata dal mondo senza notizie, senza giornali, senza lettere. I soli segni di vita del mondo esterno vengono dagli aeroplani del Governo di Bamberga; quantunque essi siano presi di mira dal fuoco dei comunisti è consigliabile che il lancio dei foglietti sia più frequente. La fedeltà al presente regime comunista non è difficile a scuotere; le truppe non sono fedeli; l'argomento decisivo che le fece passare al comunismo fu l'elevazione della paga da 8 a 22 marchi. A Rosenheim in Baviera meridionale borghesi inermi si ribellarono contro gli spartachiani che tenevano la piccola città, riuscirono a togliere loro una mitragliatrice e fucili ma gli spartachiani ricevettero aiuti da Monaco.

Dopo viva lotta la mitragliatrice venne ripresa; uno dei serventi borghesi fuggì l'altro venne subito fucilato. Nella lotta vi furono dieci morti.

La fase decisiva della lotta

ZURIGO, 22.

Si ha da Monaco: La lotta fra il Governo e i Consigli per la conquista del potere è entrata nella fase decisiva. L'inizio delle operazioni militari è una questione di giorni e di ore. La guardia rossa si prepara ad opporre una resistenza energica.

Fogli volanti lanciati dagli aviatori annunciano alla popolazione di Monaco l'avanzata delle truppe del Württemberg.

I giorni di Pasqua sono passati calmi. Quanto all'alimentazione vi sono stati negoziati. Il Governo di Bamberga ha garantito la consegna immediata di derrate alimentari a condizione che esse vengano e...

I socialisti francesi e belgi sono contro il bolscevismo

Il Congresso socialista francese

PARIGI, 22.

Il partito socialista francese ha iniziato ieri un suo congresso a Parigi per stabilire il proprio programma in previsione delle elezioni generali che avverranno, quasi certamente, in luglio. Questa almeno è l'intenzione di coloro che hanno convocato il congresso. Ma all'ordine del giorno vi è anche la relazione sulla questione nazionale e internazionale presentata dai delegati francesi reduci dalla Conferenza di Berna.

La situazione attuale del partito socialista francese non è molto chiara. E' infatti già noto che i socialisti moderati partigiani di Albert Thomas e di Renaudel e sostenitori della difesa nazionale sono stati sconfitti nell'ultimo congresso e non possono sperare di ottenere la rivincita in questo, benchè la presenza della rappresentanza alsaziana-lorenese, che dispone di 243 mandati su 2240, eserciti un'azione favorevole al così detto socialismo di guerra. Per questo i kienthalisti hanno tentato ieri di negare il diritto di voto agli alsaziani-lorenesi per la ragione che la loro rappresentanza è eletta con principi diversi da quelli stabiliti dallo statuto del partito socialista francese. Il tentativo è fallito, essendosi deciso di convalidare in via eccezionale in date circostanze il mandato dei socialisti delle terre redente.

Sbarazzato così il terreno da questa pregiudiziale il cittadino Saumoneau ha svolto il programma bolscevico in opposizione a quello formulato dai convocatori del congresso. Questo programma comunista ha suscitato l'opposizione anche dei maggioritari non kienthalisti come Mayeras e Mistral e del *leader* socialista Henderson intervenuto al congresso insieme con altri rappresentanti inglesi. Tutti questi oratori si pronunciarono contro il terrorismo bolscevico e contro l'Internazionale comunista.

Il Congresso ha udito stamane Branting ex-ministro svedese, il *leader* socialista più autorevole di tutta la Scandinavia, che ha messo in guardia i compagni francesi contro il bolscevismo i cui misfatti poterono essere giudicati meglio che in qualsiasi altro posto da quell'ottimo osservatorio delle cose russe che è Stoccolma. Il regime bolscevico significa l'arresto completo della produzione, la morte di qualsiasi attività, la decomposizione economica assoluta con le sue spaventevoli conseguenze; miseria e carestia. La dittatura del proletariato non è che la caricatura del socialismo.

Il cittadino Poisson ha parlato contro la dittatura del proletariato. Come egli ha notato, la rivoluzione russa e la rivoluzione tedesca hanno dimostrato che i tempi non sono ancora maturi per la realizzazione del socialismo.

Per il programma unico del partito

PARIGI, 22.

Il Congresso socialista ha discusso lungamente il programma del partito ed ha approvato con 1250 voti contro 425 una mozione presentata da Albert Thomas con cui si domanda che la commissione delle mozioni sia incaricata di concretare il testo unico sulla politica generale del partito.

Il Congresso socialista belga

BRUXELLES, 21.

Essendo stata approvata la ripresa delle relazioni internazionali, Hubin, deputato di Huy, ha presentato le sue dimissioni. Si faranno passi per ottenere che Hubin resti nel partito socialista. Riguardo alla questione del Lussemburgo il Congresso approva una mozione col quale si mantiene in massima il diritto dei popoli di disporre di se stessi e un ordine del giorno che propugna un sistema di unione il quale permetta ai lussemburghesi di conservare la propria indipendenza. Il Congresso approva poscia un ordine del giorno il quale dice che l'esercito della Società delle Nazioni deve effettuare la occupazione della riva sinistra del Reno pur conservando ai popoli il diritto di amministrarsi.

Vandervelde dichiara che il partito socialista assumerà il potere se il paese gli darà la maggioranza. Il nostro programma di riforme, egli dice, tende a render forte fisicamente, moralmente e intellettualmente la classe operaia.

Vandervelde dichiara di non accettare la dittatura del proletariato che è in opposizione alla sua teoria legale.

Anseele vede nel discorso di Jacquemotte la dittatura del proletariato, mentre in quello di Vandervelde vede rispecchiata la politica puramente socialista praticata dal Governo socialista eletto dal paese. Bisogna pronunciarsi, egli dice, ma bisogna lasciar da parte ogni violenza.

Viene presentato dai parlamentari un secondo ordine del giorno il quale dichiara che in base delle prossime elezioni sarà il programma socialista integrale e constata che la collaborazione dei ministri socialisti al Governo non può pregiudicare l'azione del gruppo parlamentare per la difesa degli interessi del proletariato nè lo sforzo diretto e autonomo della classe operaia il quale deve avere il massimo sviluppo, e propone di convocare un congresso straordinario per quando le elezioni avranno avuto luogo, allo scopo di stabilire l'orientamento generale della politica del partito.

Quest'ultimo ordine del giorno viene approvato con 271 voti contro 121 dati all'ordine del giorno presentato da Jacquemotte. Il Congresso si chiude al canto dell'Internazionale.

La ripresa delle comunicazioni ferroviarie dirette fra Trieste e Vienna

TRIESTE, 22.

Apprendo che un importante provvedimento sta per essere adottato dal governatorato della Venezia Giulia, allo scopo di ripristinare sollecitamente le comunicazioni commerciali dirette fra Trieste e il suo retroterra. Fiduciari del governatorato hanno avviato trattative col Governo dell'Austria tedesca, in seguito alle quali due treni celeri partiranno settimanalmente da Trieste per Vienna e viceversa. I treni passeranno per Udine, Tarvis, Villaco, partendo da Trieste ogni martedì e venerdì e da Vienna ogni lunedì e giovedì. La durata del viaggio sarà di 20 ore. Saranno ammessi viaggiatori di 1.a, 2.a e 3.a classe; complessivamente 200 per treno.

Viene poi istituito un treno merci giornaliero fra Trieste e Vienna, che al caso potrà essere anche raddoppiato.

La nuova linea sarà seriamente aperta entro il corrente mese.

Sebastopoli non è caduta

PARIGI, 21.

Il *Journal des Debats* pubblica un telegramma da Salonicco in data 20 aprile, col quale si conferma che non soltanto Sebastopoli non è stata presa, ma che le ostilità sembrano aver subito un arresto nella Crimea meridionale ove i bolscevichi sono stati molto impressionati dal tiro delle nostre artiglierie.

Per i massacri armeni

COSTANTINOPOLI, 21.

Si segnalano nuovi arresti di personaggi implicati nei massacri armeni e tra essi di Abbas Nahim Pascià, ex-ministro dei lavori e di Iandi Kamal Bey, governatore di Sivas.

Sciopero dei lavoratori del porto a New York

NEW YORK, 20.

Ieri sera i lavoratori di questo porto hanno proclamato lo sciopero che dovrebbe incominciare domattina, se nel frattempo o all'ultim'ora, non si giunge a risolvere la vertenza. Vi parteciperanno circa 20 mila lavoratori e si avrebbe quindi una completa paralisi di tutto il nostro movimento marittimo.

Le Olimpiadi sud-americane

SANTIAGO DEL CILE, 19.

(Ritardato). Gli atleti cileni hanno ottenuto il titolo di campioni atletici del Sud-America alla terza Olimpiade sud-americana, che si è svolta a Montevideo (Uruguay).

Un tenente dell'esercito cileno ha battuto il *record* mondiale di volo al disopra di montagna, compiendo la doppia traversata (andata e ritorno) delle Ande, su un aeroplano donato dal Governo britannico all'esercito del Cile.

L'Emiro Faysal a Roma

PARIGI, 22.

Il Presidente del Consiglio Clémenceau ha ricevuto nel pomeriggio di ieri l'emiro Faysal. Questi stasera è partito per Roma.

La grande industria italiana alla Fiera di Lione

La Mostra della "B.B.B."

Ci scrivono da Milano:

La partecipazione del caratteristico ed apprezzato trinomio della Società Anonima « B. B. B. » di Milano — *A. Badoni e C. Bellani Benazzoli* — alla Fiera di Lione ha significato l'intervento della grande industria italiana alla importantissima gara del lavoro.

La mostra della « B. B. B. » è stata giudicata delle più riuscite, ed il suo elegante *stand* sul Quai des Brotteaux ebbe un largo concorso di « acheteurs » e di visitatori.

Vi figurava tutta la produzione della Ditta: Trasporti meccanici di ogni sistema, Teleferiche, Grues, Officine a Gas, Acquedotti, Tubi di ghisa, Ponti Ferroviari, ecc.

La mostra della « B. B. B. », oltre che da alte personalità, fu visitata dalla Scuola di Scienze di Lione. Un vivo successo ebbe il « Teleforo trasportabile Trebbi », cioè la teleferica più leggera e più sicura, adatta a tutti i terreni e facilmente montabile e smontabile. Anche le altre specialità della Soc. « B. B. B. » furono oggetto d'interesse, ed in modo particolare gli impianti a Gas, i Ponti Metallici, i Tubi per condotte d'acqua e gas, ecc.

La Società « B. B. B. », che contribuì alla vittoria d'Italia fornendo il nostro Esercito di preziosi mezzi d'efficienza, ha ora volto la sua intelligente attività alle maggiori necessità del dopo guerra per il rapido risorgere della vita industriale.

Ha messo in funzione lo Stabilimento di Cogoleto esclusivamente destinato alla produzione dei tubi in ghisa con macchinario ed attrezzamento riconosciuto il più moderno d'Italia.

Si avvia insomma alla più completa, fortunata realizzazione del felice programma di attività per il quale sorse.

A. B.

Le grandi stazioni climatiche e balneari d'Italia

A Bagni di Montecatini

In questa grandiosa stazione di cura e climatica, che è una delle più importanti del mondo e la più importante d'Italia, la stagione sarà *imponente* e *brillantissima*. Ce ne occuperemo diffusamente in prossima volta! Intanto il 15 maggio si riapre l'Hôtel *Terminus e Bristol* del signor Gagliardi.

A Venezia

A conferma di quanto pubblicammo mettendo in guardia il pubblico contro le false ed interessate voci messe in giro sui prezzi che si praticheranno quest'anno al Lido, la *Compagnia Italiana dei Grandi Alberghi* ci comunica la seguente lista dei prezzi:

Grand Hotel Excelsior al Lido: Camere a un letto da L. 15 in più. Pensione per i pasti da L. 20 in più.

Hotel des Bains al Lido: Pensione completa (camera compresa) da L. 30 in più.

Hotel Lido e Hotel Villa Regina: Pensione completa (camera compresa) da L. 25 in più.

Alla Grotta Giusti (Monsummano)

Rammentiamo che il primo di maggio si riaprono gli stabilimenti e *l'Albergo Reale* di questa notissima stazione di cura per le malattie del ricambio e *sudorifera naturale*. I signori Melani, concessionari, intendono fare speciali facilitazioni agli ufficiali dell'esercito e della marina, sia italiani che delle Nazioni alleate, e inviano, dietro richiesta, tutte le informazioni relative.

A Viareggio

Fervono i preparativi per la stagione estiva.

Il *Grand Hotel Regina* del comm. Feroci è già aperto.

Si riapre quest'anno il *Grand Hotel Royal* del signor Umberto Togni. Ampliato, e rimesso a nuovo, esso sarà come sempre il ritrovo della più alta società.

L'*Imperial Hotel* del signor Gorindoni si riapre il 1.o giugno.

A Bagni di Casciana

In provincia di Pisa, con servizio automobilistico da *Pontedera*, fervono i preparativi per la riapertura degli alberghi e degli stabilimenti. Questo luogo di cura è portentoso per i dolori artritici e per tutte le varie malattie del ricambio. E' anche un luogo di amena villeggiatura. Il concessionario signor Maccaferri spedisce a richiesta i preventivi per il soggiorno e la cura.

Edorici.

Borsa di Roma

22 aprile 1919

Titolo	Prezzo
Rendita 3 50 % Cont.	85 —
» Fine	85 57 ½
Consolid. % 1918 Cont.	90 75
» Fine	90 65
Prestito Naz. 4 50 % 1915	82 +
» » 5 % 1916	89 +

AZIONI

Titolo	Prezzo
Banca d'Italia	1490 —
Istituto Fondiario	528 —
Banca Commerciale Italiana	1178 —
Credito Italiano	759 —
Banca Italiana di Sconto	690 —
Banco di Roma	163 ½
Meridionali	548 —
Mediterranee	270 —
Rubattino	848 —
S. N. I. A.	409 —
Tramways Roma	168 —
Acqua Marcia	1978 —
Gas Roma	895 —
Condotte d'Acqua	392 —
Acciaierie Terni	3150 —
«Ilva» Acciaierie d'Italia	234 —
Ansaldo	247 ½
Metallurgica	143 —
Miniere Elba	345 —
Miniere Antimonio	85 —
Miniere Montecatini	161 —
Immobiliari	309 —
Beni Stabili	272 —
Imprese Fondiarie	91 —
Fondi Rustici	319 —
Risanamento	398 —
Carburo	912 —
Aniene	329 —
Elettrochimica	138 —
Cementi Romani	182 —
Forni Elettrici	142 —
Zuccheri Romani	85 —
Eridania	495 —
Molini Pantanella	149 —
Marconi	485 —
F. I. A. T.	468 —
Cotoniere Meridionali	415 —

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Vespriglia, gerente responsabile

Ieri alle 22,30 improvvisamente spegnevasi la cara esistenza del

Cav. CLEMENTE MORANDINI

Tenente colonnello

Il figlio ing. MARIO i fratelli GIUSEPPE ed ingegnere BERNARDINO, le sorelle LUISA vedova DIDDI, TERESINA nei CRESTI, ANGELICA nei MAGI, il figliastro maggiore TITO TAVANTI con la consorte MARIA ed i figli, i cognati, le cognate, i nipoti e parenti tutti costernati partecipano.

Gavorrano, 20 aprile, 1919.